

## CLXVIII.

## TORNATA DI GIOVEDÌ 29 NOVEMBRE 1883

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

**SOMMARIO.** — *Il deputato Di Sant' Onofrio chiede sia dichiarata urgente la petizione registrata col numero 3266, ed il deputato Melchiorri quella inscritta nel numero 3265* — *Osservazioni del presidente della Camera riguardo ad un errore avvenuto nella nota per la nomina di alcuni membri della Commissione generale del bilancio.* — *Giuramento dei deputati Sigismondi ed Andolfato.* — *Votazioni per la nomina di due segretari della Presidenza e per la nomina di un commissario per la revisione della tariffa doganale.* — *Il presidente estrae a sorte il nome degli scrutatori i quali dovranno far lo spoglio delle votazioni.* — *È data lettura delle seguenti domande d'interrogazione: una del deputato Romano per sapere con quali riforme il Gabinetto intenda provvedere alle condizioni economiche finanziarie della nazione; una dei deputati Aventi, Saladini, Ferrari L. e Fortis sul contegno delle autorità politiche e degli agenti della pubblica forza nei fatti avvenuti nella provincia di Forlì nello scorso settembre; altra del deputato Andrea Costa sullo scioglimento del congresso socialista privato che ebbe luogo in Ravenna il 5 agosto 1883 e sullo scioglimento del comizio per la riforma elettorale amministrativa, e finalmente un'ultima del deputato Righi circa i provvedimenti da attuarsi per la regolarizzazione del tronco urbano e suburbano dell'Adige in Verona — I ministri dell'interno e dei lavori pubblici si riservano di rispondere.* — *Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni delle leggi vigenti per l'istruzione superiore del regno — Discorsi dei deputati Panizza e Semmola.*

La seduta comincia alle ore 2,15 pomeridiane.

**Capponi**, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

**Petizioni.**

3265. Salvatore de Felici ed altri sei portieri della Corte di appello e tribunale di Aquila chiedono di essere parificati ai portieri ed uscieri delle altre Amministrazioni.

3266. Aliala Pellegrino ed altri 80 cittadini di Messina fanno voti perchè venga ripresentato alla Camera un disegno di legge sulla caccia, che determini chiaramente i diritti dei proprietari.

3267. Le rappresentanze provinciali, comunali ed universitarie delle città di Cagliari, Catania, Macerata, Messina, Modena, Parma, Sassari e Siena invocano dalla Camera un aumento della dotazione loro accordata dallo Stato e parità di trattamento anche per ciò che s'attiene alla concessione degli esami di Stato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole **Di Sant' Onofrio** sul sunto delle petizioni.

**Di Sant' Onofrio.** Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n° 3266, con la quale molti cittadini di Messina sollecitano provvedimenti per regolare la caccia.

(L'urgenza è accordata.)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni l'onorevole Melchiorre.

**Melchiorre.** I portieri della Corte d'appello e del Tribunale di Aquila, credendo che ancora qui possa essere resa giustizia ai loro reclami, domandano di non essere lasciati in dimenticanza e sul lastrico e per conseguenza desiderano che si prenda qualche provvedimento in loro favore. Domando quindi l'urgenza della petizione portante il numero 3265;

(L'urgenza è concessa.)

**Congedi.**

**Presidente.** Chiedono congedo, per motivi di salute gli onorevoli: Corvetto, di giorni 8; Oliva, di giorni 5.

(Sono concessi.)

**Giuramento dei deputati Sigismondi ed Andolfato.**

**Presidente.** Essendo presenti gli onorevoli Sigismondi e Andolfato, li invito a giurare.

*(Legge la formula.)*

**Sigismondi e Andolfato** giurano.

**Votazione per la nomina di due Segretari dell'Ufficio di Presidenza, e di un membro della Commissione d'inchiesta per la revisione della Tariffa Doganale.**

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: **Votazione per l'elezione di due Segretari dell'Ufficio di Presidenza: di cinque membri della Commissione del Bilancio: di un membro della Commissione d'inchiesta per la revisione della Tariffa Doganale.**

Debbo far avvertita la Camera, che incorsi in un errore quando dichiarai essere vacanti cinque posti nella Commissione generale del bilancio. La dichiarazione che feci fu questa: essere vacanti i posti degli onorevoli Pierantoni, Correale, Vacchelli, Baratieri e Luzzatti.

Ora, prima che la Camera sospendesse i suoi lavori nello scorso giugno, gli onorevoli Baratieri e Luzzatti avevano cessato di far parte della medesima per sorteggio, ed erano già stati sostituiti nella Commissione del Bilancio dagli onorevoli Maurogonato e Simonelli.

Quindi è che oggi per completare la Commissione generale del bilancio si debbono nominare soltanto tre membri in sostituzione degli onorevoli Pierantoni, Correale e Vacchelli. Per questo mio errore, che spero mi sarà condonato (*Sì! Sì!*), reputo opportuno proporre che la votazione per la nomina dei tre commissari della Giunta del bilancio si faccia domani per evitare una dispersione di voti. (*Sì! sì! — Benissimo*) Oggi si procederà solo alla votazione per le altre Commissioni.

Dunque ora procederemo alle votazioni per la elezione di due segretari dell'Ufficio di Presidenza, e di un membro della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

**Quartieri, segretario, fa la chiama.**

**Presidente.** Si lascieranno le urne aperte.

Intanto estrarrò a sorte i nomi di sette deputati che dovranno procedere allo spoglio della votazione per la nomina di un membro della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale, in sostituzione all'onorevole Canzi.

*(Segue la estrazione.)*

Procederò ora alla estrazione a sorte dei nomi di 9 deputati, i quali dovranno far lo spoglio della votazione per la nomina di due segretari della Presidenza.

*(Segue la estrazione.)*

Gli onorevoli Incagnoli, Maffi, Vetere, Cocco-Ortu, Miceli, Macry e Lucca avranno la compienza di riunirsi questa sera alle 8 per lo spoglio della votazione per un membro della Commissione d'inchiesta sulla tariffa doganale.

Gli onorevoli Barbieri, Di Sant'Onofrio, Riola, Maurigi, Fazio E., Fabbri, Cibrario, Masselli e Zeppa si riuniranno pure alla stessa ora per lo spoglio della votazione fatta per la nomina di due segretari del Consiglio di Presidenza.

**Annunzio di domande d'interrogazione.**

**Presidente.** Sono state presentate alla Presidenza le seguenti domande d'interrogazione:

“ Il sottoscritto chiede interrogare l'onorevole Presidente del Consiglio con quali riforme il Gabinetto intenda provvedere alle condizioni economiche-finanziarie della nazione.

“ Giuseppe Romano ”

“ I sottoscritti desiderano d'interrogare l'onorevole ministro dell'interne sul contegno delle autorità politiche e degli agenti della pubblica forza nei fatti avvenuti in provincia di Forlì nello scorso settembre.

“ Aventi, Saladini, Ferrari L. e Fortis. ”

“ Il sottoscritto desidera interrogare l'onorevole ministro dell'interno Presidente del Consiglio sullo scioglimento del congresso socialista privato che ebbe luogo in Ravenna il 5 agosto 1883, nonché sullo scioglimento del comizio per la riforma elettorale amministrativa, che ebbe luogo in Faenza il 9 settembre dello stesso anno.

“ Andrea Costa. ”

“ Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici circa i provvedimenti da attuarsi per la regolarizzazione del tronco urbano e suburbano dell'Adige in Verona.

“ Righi. ”

L'onorevole presidente del Consiglio ha facoltà di parlare per dichiarare se e quando intenda di rispondere alle interrogazioni a lui rivolte.

**Depretis, presidente del Consiglio.** Nella seduta di domani dirò se e quando sarò in grado di rispondere alle tre interrogazioni rivoltemi ed an-

nunziate alla Camera dal nostro egregio presidente.

**Presidente.** Onorevole ministro dei lavori pubblici?...

**Genala, ministro dei lavori pubblici.** Dirò domani se e quando sarò in grado di rispondere all'interrogazione dell'onorevole Righi.

**Presidente.** Come gli onorevoli interroganti hanno udito, gli onorevoli ministri si riservano di dichiarare domani se e quando intendano di rispondere alle varie domande d'interrogazione.

### Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni delle leggi vigenti sull'istruzione superiore del regno.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del disegno di legge: Modificazioni delle leggi vigenti sull'istruzione superiore del regno.

L'onorevole Panizza ha facoltà di parlare.

**Panizza.** Onorevoli colleghi, nel prendere la parola per spiegare brevemente le ragioni del nostro voto favorevole al disegno di legge che si discute, ho dovuto ricordarmi che il concetto d'una autonomia delle Università è scritto nel programma della Sinistra fin dal 1867.

Il programma allora pubblicato, e di cui sono ancora nella Camera superstiti tre illustri firmatari, gli onorevoli Crispi, Cairoli e Bertani, così si esprime: " Per l'istruzione superiore noi pensiamo che lo Stato, abbandonando i redditi spettanti alle singole Università esistenti, e dove questi manchino, sostituendoli in rendita pubblica, si debba lasciar libero alle provincie ed alla spontanea associazione fra esse il mantenere o modificare quelle istituzioni, affinché assumano l'autonomia consentita dalla varietà e dai bisogni delle locali condizioni che possono renderle singolarmente utili ed apprezzate. „

Ora se io ritrovo questo concetto nel programma di Stradella, e ci vien dal Governo tradotto in un disegno di legge, per quanto io possa dissentire in alcune modalità d'attuazione, non posso disconoscere l'origine liberale, e non vi sono considerazioni politiche o d'altra specie, che m'impediscono di sostenerlo col mio voto.

Sono i partiti politici che compiono le grandi riforme, non gli uomini, individualmente presi, che siedono a quel banco (*accennando il banco dei ministri*); sono i partiti politici che si distinguono per i loro programmi; e mi ha confermato vieppiù in questa verità l'eloquente discorso pronunciato

ieri dall'onorevole Morpurgo. I fautori della libertà e del decentramento saranno sempre divisi da chi si ostina a volere l'accentramento, e sempre più stretti i freni dell'autorità, e nessuna virtù d'alchimia politica varrà a trasformarli e a confonderli insieme.

Ma i ministri, anzichè l'espressione pura e nitida del partito che prevale, sono più spesso il risultato pratico di questi conati trasformisti; quindi non è a stupire se non siano sempre i più scrupolosi e fedeli interpreti di un programma, se non sappiano applicare principî che non entrano forse pienamente nel loro ordine d'idee, o che sono nel loro cuore, ed abbiano più spesso l'apparenza di esser là piuttosto per ritardare e guastare le riforme, che per mandare ad effetto le idee del partito, col plauso e la soddisfazione del paese. Noi, fedeli alle tradizioni di questa parte della Camera, terremo d'occhio i principî e non i ministri; seguirremo a sostenere con tutte le nostre forze tutte quelle proposte che paiono più conformi a quell'antico programma, da qualunque parte ci vengano, e senza paura di equivoci; perchè, possiamo errare, ma ci rendo superiori ad ogni sospetto in faccia al paese la nostra coerenza e il nostro assoluto disinteresse.

Questo disegno di legge non ci sodisfa completamente; ma allo stesso modo che da questa parte della Camera si è votata l'abolizione di un odioso balzello, quantunque non fosse la riforma tributaria che si desiderava; così noi voteremo questo disegno di legge, che non è la libertà dell'insegnamento quale noi l'intendiamo; ma è, ad ogni modo, la negazione di quell'eccessivo regolamentarismo che inciampa e soffoca gli studii superiori e segna un progresso sugli ordinamenti in vigore.

Non deve nuocere al presentè disegno di legge l'errore che commette il Governo presentandolo alla discussione in un momento così inopportuno, per giudicarlo con tutta la calma, e la serenità necessarie. Appunto perchè il disegno di legge è d'indole liberale, pare che sia lanciato dal Ministero come una sfida all'opposizione; ma è una sfida che noi possiamo tranquillamente accettare, perchè il paese sa che l'opposizione non è meno liberale del Ministero; sa che il nostro voto nella questione che ci occupa non implica menomamente la fiducia e non esclude tutte le nostre riserve sul suo indirizzo politico ed amministrativo.

Non devono nuocere al presente disegno di legge le sue molte imperfezioni, poichè, come dirò, non avranno effetti pratici molto dannosi, rimanendo tuttavia suscettibili di emendamento.

Infine non dovrebbe nuocere al disegno di

legge il modo, non saprei come esprimermi, strano e singolare, col quale ce l'hanno voluto presentare l'onorevole ministro e l'onorevole relatore della Commissione.

Io non vedo nè l'opportunità nè la necessità colla quale si è voluto dare ad intendere che i criteri di questa riforma siano desunti da istituzioni di tempi gloriosi senza dubbio, ma i più oscuri della nostra storia e che non hanno col nostro nessuna relazione.

Quando si fosse detto semplicemente che questo disegno di legge è ispirato ad un principio di libertà; che risponde ad un bisogno universalmente sentito di sottrarre studenti e Facoltà ad una tutela troppo tirannica del potere centrale, all'ingerenza soverchia e meno competente dello Stato, e perciò nociva allo sviluppo degli studi, si sarebbe detto abbastanza, rimanendo più prossimi alla verità.

Non esagerare l'importanza di questa riforma, che in ultima analisi si riduce ad applicare in un modo assai temperato i principii di libertà e di decentramento, era più savio consiglio, massime oggi in cui i paurosi di ogni innovazione sembrano cresciuti di numero e quelli che ogni debole raggio di libertà abbarbaglia ed acceca.

Confesso che, per quanto io ci abbia pensato sopra, non sono riuscito a scoprire qual nesso siavi tra i principii che governavano le Università del medio evo e quelli della presente legge; nè so intendere il continuo richiamo dell'onorevole ministro e dell'onorevole relatore, verso quelle remote istituzioni. Già è noto che il fiorire di quegli studi era dovuto principalmente a ciò, che il solo mezzo di acquisto della scienza era l'insegnamento orale, poichè non vi era la stampa, i manoscritti erano estremamente cari nè facili a procurarsi, e quindi era naturale che quelli che volevano imparare qualche cosa, accorressero là dove erano mezzi di studio, lettori più dotti e più celebrati.

L'Università del medio evo esiste anche oggi; con questa sola differenza, che, invece di essere localizzata in certi punti, l'avete dappertutto dove ci sono biblioteche scuole e librai.

La libera docenza, fondamento di quegli antichi studii, che desta tanta ammirazione a chi ha elaborato questo disegno di legge, quantunque sia poi ridotta in esso ad un'amara ironia, la libera docenza trova oggi il suo corrispondente nella facoltà di stampare; e la libera scelta del proprio docente sta nella facoltà che abbiamo tutti di acquistare un libro e di leggerlo e studiarlo; poichè oggi è propriamente il libro che rappresenta i pubblici ed intrepidi lettori medio evo.

Non è dunque da questo lato, che si può trovare un'analogia tra le Università del medio evo, e quelle che voi volete istituire. Dal punto di vista della loro organizzazione, voi non le imitate nemmeno per sogno.

Forse che ripristinate le Università come corporazioni di studenti? Forse che voi chiamate gli studenti al governo delle Università, o li fate partecipare minimamente a questo governo? Forse che li invitate ad eleggere fra di essi il Consiglio amministrativo ed il rettore?

V'è tanta analogia tra le Università del Medio Evo e quelle che voi volete istituire, quanta ce ne può essere tra il rettore studente di quel tempo che colpiva di morte o di confisca dei beni il professore che si allontanava dall'Università senza il suo permesso, e il vostro rettore, professore emerito od ordinario nominato dietro proposta dei suoi colleghi per decreto reale e ridotto ad una mera rappresentanza!

Intanto, sono queste ciarpe di erudizione storica e di legislazione comparata che hanno suscitato degli attacchi ingiusti; e dico ingiusti perchè non hanno proprio alcun valore contro la sostanza del disegno di legge. Pocanzi mi sono sentito sussurrare all'orecchio, che l'onorevole ministro Baccelli non intende d'imitare le Università medioevali italiane, di cui è tipo insigne quella di Bologna, ma che egli vuole invece risuscitare l'*Universitas magistrorum* di Parigi. Ora ecco un argomento, provocato dalla vostra rettorica, che non resisterebbe alla critica più superficiale.

Tra una setta che monopolizzava l'insegnamento della teologia e l'impartiva nelle chiese e nei conventi con una certa indipendenza dal poter secolare, ma in stretta dipendenza del Papa che esercitava su di esse la più rigorosa vigilanza per mezzo de' suoi Legati, e i vostri Collegi di Professori, che amministrano le rendite universitarie secondo i bisogni di cui sono soli competenti, sotto il sindacato del ministro o della Corte dei conti, e la vigilanza ben più efficace della pubblica opinione, non corre proprio alcuna analogia.

Nell'interesse della questione io credo che sarebbe stato più opportuno il presentarla alla Camera in un modo più semplice, chiaro e conciso possibile, lasciando stare un lusso di dottrina superflua, tanto più superflua che non ha preceduto ma seguito il disegno di legge, poichè quello dove poteva, come vedremo, non ne ha ritratto alcun vantaggio.

È un'aspirazione costante quella del decentramento; se vi si giungesse per gli affari della istru-

zione superiore con questo progetto, non vedo perchè non dobbiamo essere lieti di approvarlo.

Per me darò sempre il mio voto favorevole a provvedimenti di questa natura, non solo per ciò che riguarda l'insegnamento superiore, ma in qualunque altra materia. Quando voi affidate al potere centrale l'amministrazione delle rendite universitarie, l'ufficio delicatissimo di prescrivere l'impiego, di compilare i regolamenti, di tenere la disciplina, oltre la morta uniformità che ne sorge e che non può adottarsi all'indole varia delle singole parti del nostro paese, è fuori d'ogni dubbio che tutto ciò non può farsi secondo giustizia e nell'interesse di tutti.

Secondo me lo Stato dovrebbe cedere le sue eccessive ed enormi attribuzioni agli interessati; ora io mi associo pienamente agli oratori che mi hanno preceduto nel ritenere che questi interessati non avevano più legittima rappresentanza dei consigli comunali e provinciali e degli enti consorziali, che aspirano a mantenere in mezzo a loro un focolaio di civiltà e di coltura.

Ma se non riconoscete la competenza dello Stato a regolare un bilancio universitario come potranno avere tale competenza questi enti amministrativi subordinati?

Ecco perchè il ministro Baccelli ha pensato che si potevano scegliere gli amministratori nel corpo stesso degli insegnanti. Egli ha pensato che gli uomini tecnici sono i soli competenti a giudicare dei loro bisogni e per questa ragione dovevano esser preposti al governo dei beni universitarii.

Ma questo è vero fino ad un certo punto. Che ogni professore abbia la competenza per giudicare quanto occorre a se stesso od allo sviluppo della disciplina speciale che professa, è verissimo; ma che solo perchè membro d'un Consiglio amministrativo sia in grado di poter giudicare dell'equa ripartizione delle rendite universitarie a tutti gli altri insegnamenti, è molto incerto; ed io anzi propendo a ritenere il contrario.

Come possa un filosofo, un giureconsulto, giudicare con competenza se siano giuste od esagerate le richieste di mezzi che può fare un clinico, un fisiologo, od altri, io non vedo, nè si potrebbe consigliarli a rimettersi al parere dei loro colleghi. Guai a loro!

Oggi è noto che i professori sono tanto più avidi di mezzi, quanto più sono mediocri. Parrebbe che inconsapevoli della mediocrità del loro ingegno, volessero scusare la loro insufficienza con la povertà dei loro gabinetti e dei loro laboratori.

Certo è, onorevoli signori, che a' nostri giorni l'operosità scientifica e l'amore per l'insegnamento,

vanno in ragione inversa della dovizia dei mezzi e della vastità dell'Istituto; quantunque ciò si possa anche attribuire alle distrazioni procurate all'insegnante dalle cure amministrative.

Dunque come farà il Consiglio accademico a giudicare delle pretese di costoro, ognuno dei quali crederà di vedere l'ala del proprio genio tarpata per la mancanza dei mezzi, e attribuirà alla miseria del proprio Ateneo, se non rivaleggia con le prime celebrità europee della stessa disciplina?

Ma non solo il Consiglio accademico non è competente a giudicare della ripartizione delle rendite universitarie, ma gli stessi uomini tecnici non sono sempre giusti nell'apprezzare l'importanza degl'insegnamenti all'infuori di quelli da loro impartiti, anche se si tratta d'insegnamenti della stessa Facoltà, o di rami del sapere affini?

Ognuno ricorderà le lagnanze che ebbero un'eco in questa Camera suscitate dai regolamenti della Facoltà di medicina, che pure erano stati elaborati da uomini tecnici.

Chi più competente di un medico ad elaborare un regolamento per la Facoltà a cui appartiene?

Ma quegli uomini tecnici erano anatomici, ed avevano fatto così larga parte all'anatomia, a danno di tutte le altre discipline che l'onorevole Baccelli, allora deputato, ma professore di clinica, criticandoli acerbamente nella Camera, ebbe a dire che, con quel regolamento, si avrebbero avuti dei cattivi medici per curare le malattie, ma in compenso dei buoni anatomici per sezionare i cadaveri (*Si vide*).

Ora se tanta incompetenza vi era allora tra professori di medicina a giudicare dello sviluppo da dare ai diversi rami d'insegnamento della stessa Facoltà a cui appartenevano, che cosa accadrà in seno ad un Consiglio amministrativo, in cui le scienze più diverse saranno rappresentate?

Io non credo adunque che la disposizione dell'onorevole ministro fondata sulla competenza degli uomini tecnici fosse buona; e non fosse migliore quella di affidare l'amministrazione delle Università a persone estranee all'insegnamento; tanto più che nulla vieta che queste persone estranee all'insegnamento chiedano nelle questioni speciali un parere ai professori, illuminato e più competente.

Nelle Università di Germania, che come quelle del medio evo vedo spesso citate a modello, ma imitate di rado, non è sul parere delle Facoltà che si fonda il curatore governativo per provvedere ai bisogni delle Università e con questo mezzo

i governi non hanno sempre soddisfatto a tutte le loro richieste?

Però l'articolo 9 della Commissione viene a temperare gl'inconvenienti che erano nella disposizione primitiva, introducendo nel Consiglio amministrativo i rappresentanti dei consigli comunali e provinciali, degli enti morali o delle persone che contribuiscono all'incremento della dotazione universitaria.

Io credo che in questo modo si sia soddisfatto a tutte le esigenze, e credo che l'esperienza dirà come questa modificazione abbia in sé i vantaggi dei due sistemi troppo esclusivi, e ne eviti parimenti gli scogli.

Mi affretto però a dichiarare che non posso dividere tutte le illusioni dell'onorevole Relatore, circa a molti altri miracoli che sembra aspettarsi da quell'articolo 9. Così nego assolutamente che per questo articolo 9 possa sorgere una concorrenza tra professore e professore, tra Università e Università.

Quale incentivo allo studio possono avere i professori pel solo fatto di essere arbitri del bilancio universitario? Un professore non può sperare di vedere aumentato il suo stipendio, solo per un numero maggiore di studenti che versi tasse d'immatricolazione all'economato dell'Università: è più facile invece, ed è più desiderabile, nell'interesse della scienza, che l'Università stabilisca altre cattedre dello stesso insegnamento, o seguendone lo sviluppo, istituisca cattedre d'insegnamenti accessori, prima di aumentare gli stipendi dei professori che già possiede.

L'onorevole relatore dirà che ci sono le tasse d'iscrizione. Ma voi avete fissato il *maximum* delle tasse d'iscrizione a 30 lire annue per un corso di sei ore alla settimana. Ora, il piccolo aumento della retribuzione che ne seguirebbe, non è tale per un professore universitario da costituire uno stimolo sufficiente allo studio. Mettete sulla bilancia l'immane fatica che costa l'acquisto del sapere, il grave compito d'insegnare, di lavorare pel progresso della scienza, e dall'altra la perdita di poche centinaia di lire, e voi vedrete che quest'ultimo sacrificio pel maggior numero degli insegnanti, che, in fondo, sono uomini come tutti gli altri, sarà sempre preferito; tanto più che può essere anche facilmente compensato dall'esercizio della professione; campo prediletto ai mediocri, perchè in esso il merito è giudicato dal volgo, e l'arte poco faticosa del ciarlatano trova un largo pascolo nella pubblica ignoranza.

Lo stimolo dell'interesse è innegabile nell'insegnante quando da semplice incaricato aspira ad essere straordinario o ordinario, ed inamovibile; e c'è quando spera di poter passare da un Ateneo ad un altro che lo retribuisca più largamente. Ma se qui non si acqueta la sua operosità scientifica, non saremmo così ingiusti coll'umana natura sino a supporre che sia sempre un interesse materiale che lo sproni oltre nei suoi lavori; dovremo dire invece che quest'uomo ha i suoi problemi personali, che il sacro fuoco dell'indagine scientifica lo invade, che tutte le sue facoltà ed il suo intelletto sono concentrati in questo obbiettivo, e la scoperta è compenso a se stessa. Allora l'insegnamento per quest'uomo non è più il fine della sua vita; è un ufficio che gli serve per sostentarsi; che può essere per lui relativamente lucroso in ragione della celebrità che avrà saputo acquistare, ma che potrebbe anche essere il contrario, come pur troppo spesse volte accade.

Egli è mosso in questo caso da uno stimolo invincibile che non gli è conferito, nè dalle pingui retribuzioni, nè dalle commende, nè dalla speranza, come pensa l'onorevole Berio che fa così largo capitale della vanità accademica, dalla speranza di diventare rettore; persiste nelle sue indagini, malgrado tutto, malgrado la miseria, malgrado l'invidia e la malignità dei colleghi, malgrado la noncuranza e le persecuzioni del Governo.

Se manca questo stimolo, non isperate progressi nella scienza per parte di un professore, qualunque sia il guadagno che gliene può derivare. Se al professore rincresce di lasciare le modeste abitudini della sua città natale; se è facoltoso e non aspira a più lauto stipendio, o non ne ha le forze, qual altro interesse avrà di lavorare pel lustro del suo Ateneo? Spiegherò meglio il mio concetto con un esempio. Può darsi che l'Università di Padova offra mille fiorini annui a Galileo, perchè non ritornasse a Pisa, dove non aveva altro compenso che sessanta scudi annui e molte noie; ma non è ai mille fiorini annui, nè ai sessanta scudi che l'Italia deve l'invenzione del telescopio.

La scienza è come l'arte: trova in se stessa le sue divine ispirazioni; chi la coltiva per altri fini e per fine di lucro non spera di mietere allori in quel campo; rimarrà sempre chiuso per lui come un libro suggellato con sette suggelli.

E per questo che io non confido molto nel rifiorire della nostra coltura, pei vostri premi di Stato. Io mi compiaccio col mio paese che voglia creare un ambiente meno volgare in cui condizione della sapienza non sia il desiderio del pane quotidiano; ma io non credo che chi ha una idea nuova ed

originale starebbe dal produrla anche senza i premi di Stato od altri materiali compensi.

Se voi, dunque, affidate all'interesse materiale il progredire della scienza, facendone un mezzo alla soddisfazione dei più bassi istinti della nostra natura, voi commettete un grosso errore.

Il professore di Università è un bolide che esaurisce la sua velocità iniziale, quando tocca l'ordinariato; e se, dopo ciò, non è mosso, come dicevamo prima, da stimoli più elevati, non avrà altro interesse dinanzi a sé che quello rammentato, giorni sono, dall'onorevole Corleo; vale a dire, quello di perpetuare nella propria famiglia una rendita che non ha nulla a temere dalle vicissitudini atmosferiche e si guadagna con poco sudore; vale a dire, cercherà di valersi della facoltà concessa da questo disegno di legge ai professori di eleggere i propri colleghi, per rivolgere i propri occhi al figlio, al nipote, al genero.

Questo accadde, qualche volta, anche in Germania e senza grande inconveniente per la pubblica istruzione perchè se un professore alcuna volta può illudersi sulle attitudini e sulla capacità di persona che le appartiene, non è detto che la convivenza, la lunga pratica del laboratorio e del gabinetto, l'esempio, le attrattive di succedere nella cattedra ad un uomo già venerato ed illustre, non possano contribuire a formare un ottimo insegnante, e se il giovane sorti da natura qualche ingegno, anche un illustre scienziato.

Mi guarderò tuttavia dall'associarmi all'onorevole Corleo nell'esagerare questi fatti per farne un argomento contro la legge. I professori non sono nè la classe meno patriottica, nè la più spregevole del consorzio italiano, ed io non mai avrei il coraggio di trattare con tanta sfiducia tutto un ordine rispettabile di cittadini come quello che costituisce il personale insegnante delle nostre Università.

Secondo l'onorevole Berio, l'autonomia amministrativa, sancita da questo progetto di legge, dovrebbe suscitare una gara tra le Università, per la quale mireranno a superarsi a vicenda per fama di ottima organizzazione, per quantità di cattedre, per dottrina di professori e di liberi insegnanti.

Questa è un'altra illusione che svanisce subito, non appena si considerino quali sono gli elementi di concorrenza fra i nostri Istituti scientifici.

Le nostre molteplici Università hanno una ragione potentissima di essere nella loro speciale ubicazione; tanto è ciò vero che questo progetto di legge, che pareva minacciar di morte parec-

chie Università, ha finito col completarne due e crearne una nuova.

La nuova Università di Bari non avrà mai a temere la concorrenza dell'illustre Ateneo di Napoli, per quanto ricco di mezzi e segnalato per valorosi docenti, e ciò per una ragione semplicissima, per la ragione cioè che sarà istituita nel versante adriatico meridionale.

Difatti il Municipio di Bari domanda di essere sede di Facoltà universitarie, non perchè spendendo una ingente somma possa darsi il lusso di un istituto superiore degli studi, ma perchè, come dichiara nella sua petizione, non è più possibile nelle condizioni odierne della vita e coi bisogni crescenti di essa, a molti giovani di quella regione di recarsi a Napoli od altrove, per soddisfare alle esigenze di una istruzione professionale; quindi gli studenti sarebbero attirati a Bari da Lecce, da Foggia, dalle Calabrie e dalla contigua Basilicata, non per altre ragioni che quelle della comodità e dell'economia. Ora non è certo questa la concorrenza fra le Università sognata dall'onorevole relatore.

Poi non dovete dimenticare che col vostro progetto di legge avete spogliato le Università del loro carattere tradizionale di centri di coltura; voi ne fate delle scuole professionali destinate semplicemente a preparare i giovani agli esami di Stato. Se in Italia questo glorioso carattere lo avessero non solo di nome, ma anche di fatto, si potrebbe dire che voi degradate le Università; ma veramente si può invece assicurare che questo disegno di legge non fa che richiamarle con un po' di rigore all'esercizio dell'ufficio che esercitano presentemente, rendendole più utili all'istruzione e più proficue allo Stato.

Ora se le Commissioni esaminatrici dovranno abilitare dei farmacisti, dei veterinari, degli avvocati, degl'ingegneri, dei medici condotti, e quindi non avranno le pretese di un senato che conferisca il lauro e una fama immortale; dovrete convenire che le nostre Università come sono, saranno sempre sufficienti per questa modesta preparazione.

La frequenza nelle nostre Università sarà dunque in ragione del minor dispendio e della comodità, non in ragione del maggior lustro scientifico della scuola. Le grandi Università più splendide e più ricche rimarranno quello che sono oggi: scuole di perfezionamento per i più facoltosi e per quelli che vogliono darsi allo studio, e con mira più elevata che non sia quella di un semplice esercizio professionale. Avranno uditori dopo gli esami di Stato, come hanno adesso uditori dopo gli esami di laurea; se pure, per molto

tempo ancora, come io credo, i giovani italiani non preferiranno di visitare le Università straniere.

Ma io domando; questo richiamo, anche straordinario, di uditori, che non hanno poi la qualità di studenti, e che non pagano che le esigue tasse d'iscrizione, si può considerare come un vantaggio economico per le Università? Sono le tasse di matricolazione che sono molto elevate, ma, appunto perchè sono molto elevate, considerazioni di famiglia e di minor dispendio, suggeriranno sempre agli studenti di non andar lontano, e di starsene paghi alle loro modeste scuole di provincia.

Le Università di Pisa e di Siena domandano d'essere costituite in organismo completo, ed a questa condizione, saviamente concessa dal presente progetto di legge, non mostrano punto di temere la concorrenza del vicino Istituto Superiore di Firenze. La ragione su cui si fonda la loro domanda è appunto questa, che per l'educazione professionale, non sono indispensabili i grandi centri di coltura, bastano anche istituti di minor grado quando siano come quelli delle due illustri città, ora nominate, fornite di sufficiente materiali d'istruzione. La gara dunque che si aspetta l'onorevole relatore, una gara per contendersi una certa preminenza negli studi, noi non l'avremo; avremo invece una gara economica fra le varie Università: faranno cioè a chi di esse potrà offrire al minor prezzo, e a più buon mercato, la preparazione dei giovani agli esami di Stato.

Anche quella gara parziale, che riguarda il richiamo di alcuni uditori, più colti ed istruiti dopo l'esame di Stato, mancando la dovizia dei mezzi, mancherà. E siccome i mezzi debbono essere forniti dai municipii e dalle provincie, e non dagli insegnanti, così si vede come la gara non sarà dovuta, anche in questo strettissimo campo, alla disposizione dell'articolo 9 del disegno di legge, ma si bene al grado di coltura e di ricchezza delle varie regioni.

Io credo invece l'autonomia amministrativa più necessaria per l'autonomia didattica.

Che cosa intende l'onorevole relatore della legge per l'autonomia didattica?

In alcuni casi pare che egli intenda la libertà di professare le dottrine che si credono vere. Ora, allo stesso modo che è un assurdo credere che lo Stato possa sancire e tutelare questa libertà, così è un assurdo il credere che siffatta libertà possa esistere in Italia dopo la promulgazione di questo progetto di legge.

Lo Stato non può sancire e tutelare questa libertà, perchè, in primo luogo, egli è in obbligo di

difendere se stesso; ora l'intuizione dei pericoli, che lo minacciano, varia, quanto variano i criteri di chi governa.

L'onorevole Morpurgo ieri, e l'altro giorno l'onorevole Umana citavano la nomina di un illustre positivista mio concittadino a professore nell'Università di Padova, come una prova che lo Stato oggi tutela abbastanza la libertà del pensiero. Se essi avessero ricordato che mentre l'onorevole Baccelli appena salito al potere onorava quel professore chiamandolo ad insegnare nell'Università di Padova, pochi giorni prima il suo immediato antecessore faceva riprendere severamente quel professore e minacciare di destituzione da un Provveditore, *ex fratre*; se avessero ricordato che due ministri dello stesso colore e dello stesso partito, a pochi giorni di distanza, procedevano con criteri così diversi nel giudicare della libertà dell'insegnamento; si sarebbero accorti che l'argomento poteva ritorcersi contro di loro, od almeno si sarebbero accorti che se le astrattezze della scuola sulle attribuzioni dello Stato possono avere qualche valore, ne ha pure e forse più l'esame diretto e sperimentale dei fatti.

**Morpurgo.** Domando di parlare.

**Panizza.** Noi non dobbiamo credere che la libertà didattica intesa in questo modo possa essere garantita di più, quando sarà concessa ai professori universitari la facoltà di eleggere i loro colleghi. Se noi vogliamo attribuire allo Stato alcuni benefici che io credo dovuti esclusivamente, non allo Stato, ma allo spirito tollerante ed al liberalismo di alcuni ministri o dei loro consiglieri, ci sarebbe forse da temere che questa libertà potesse essere per lo innanzi più limitata e patire da parte delle Facoltà qualche violenza. Ma questo timore non ha un serio fondamento. Mentre v'è il timore, con questo vento che soffia dal Nord, che lo Stato, indietreggi ed a ministri tolleranti e liberali debbano succedere ministri di tinta conservatrice e più oscura; c'è luogo invece a sperare che le Facoltà rinsanguate in questi ultimi lustri da elementi giovani, vigorosi ed intelligenti, non siano al disotto della nostra aspettativa, non siano per tradire la fiducia di cui le onora con questa legge la Rappresentanza Nazionale.

Ma quello che propriamente io volevo dire è che non dipende dallo Stato nella sua più assoluta ingerenza o dall'autonomia più assoluta delle Università, la libertà di insegnare o di professare una determinata dottrina.

Per le dottrine che si ritengono pericolose alle istituzioni, mi pare che lo abbia già rilevato ieri l'onorevole Morpurgo, questo progetto di legge

provvede anche troppo; per le dottrine, rispetto alle quali lo Stato può essere indifferente, bisogna persuadersi, onorevoli colleghi, che la parola *libertà* sarà sempre una vana parola finchè vi sia la possibilità che uno stimi essere il vero ciò che un altro o l'opinione dominante giudica un sofisma pernicioso.

Finchè una dottrina non sia universalmente riconosciuta, potrà esser professata, ma non potrà essere insegnata. Se non foss'altro lo studente si guarderebbe, quando l'avesse ricevuta dalla Facoltà, di manifestarla davanti alla Commissione di Stato, per non mettere a rischio la sua carriera.

Dunque non domandiamo ad una legge ciò che non può dare; non domandiamole che garantisca ciò che non può garantire; non aspettiamo per dichiararla buona, che conferisca l'antiveggenza, rialzi il carattere, riformi i costumi; chianiamoci paghi che non inceppi lo svolgimento delle nostre forze e ci lasci liberi fattori dei nostri destini.

Se per autonomia didattica poi, s'intende la libertà per gli studenti ed i professori di ordinare i loro studi come meglio credono, io convengo con l'onorevole Morpurgo, che in ciò l'onorevole ministro Baccelli non ha fatta nessuna concessione sostanziale; ma però l'onorevole Morpurgo deve convenire con me, che è già un notevole vantaggio quello di averci liberato da una parte eccessivamente formale. È vero che questa libertà trova i suoi limiti naturali e ben definiti, per lo studente nel nesso logico e didattico delle cognizioni, per il professore nel programma degli esami di Stato; ma appunto per questo io credo merito incontestabile di questa legge l'aver tolto tutto ciò che vi era di regolamentarismo superfluo e di artificiosamente sovrapposto.

Un altro punto del progetto di legge che merita la più attenta considerazione è quello che riguarda la libera docenza.

Per dir subito il mio avviso, io vorrei che questa istituzione fosse radicalmente soppressa. È una delle solite impossibilità che, tradotte in progetto di legge, diventano illusioni e menzogne. La libera docenza, intesa nel suo vero significato, avrebbe per effetto la libertà negli studenti di eleggere il proprio professore. Perché oggi non è più possibile? Perché l'elezione del professore per parte degli studenti è come l'elezione del deputato per parte dei suoi elettori; molto onorevole senza dubbio, ma non conferisce alcuna indennità. Ora l'indennità per il libero docente non consiste soltanto in un'equa retribuzione del suo lavoro, ma anche nei mezzi per insegnare.

Lasciamo stare la retribuzione. Voi avete fis-

sato il *maximum* della tassa annua d'iscrizione devoluta all'insegnante per 6 ore di lezioni alla settimana a 30 lire; cosicchè un libero docente che sapesse attirare intorno a sè 25 studenti, e non è scarso numero, calcolata la media frequenza dei nostri corsi universitarii, potrebbe guadagnare qualche cosa di più di 600 lire all'anno.

Io voglio ammettere che un cultore delle scienze che si dedichi al nobilissimo ufficio di diffondere in Italia, esemplare per le grandi abnegazioni, la civiltà e la cultura scientifica, possa sostentarsi con due lire al giorno; ma gli mancheranno i mezzi necessari all'insegnamento.

Non si tratta più come nel medio evo, per molte discipline, di leggere nell'aula un quaderno elaborato nel silenzio del proprio gabinetto. Oggi l'insegnamento, coll'indirizzo moderno degli studii, è per lo più una guida illuminata ad una serie d'osservazioni, di esperimenti e di esercizi pratici. Se l'onorevole relatore avesse avuto il tempo di riflettere che, soltanto in Roma, vi sono degli Istituti che costano qualche milione all'erario, non avrebbe durata tanta fatica a spiegare perchè non sia più possibile nei tempi nostri il rimettersi per l'insegnamento superiore all'iniziativa privata.

Se il libero docente è, come in Germania, un modesto aiuto del professore, sotto l'immediata vigilanza della Facoltà, la quale alcune volte è anche in obbligo d'informare regolarmente il ministro sul di lui conto; e non fa in generale che corsi propedeutici e collaterali senza toccare la disciplina insegnata dal professore ordinario, allora esso è possibile; ma non potrebbe avere nè l'importanza nè gli uffici che gli vuole assegnare in Italia l'onorevole relatore.

Il libero docente in Germania non è che il nostro coadiutore o assistente a cui si affida un corso d'insegnamento e viene retribuito colle tasse d'iscrizione. Siccome le Facoltà scelgono i professori tra i liberi docenti, si comprende come il libero docente in Germania, ben lungi dal rivaleggiare col professore ordinario, sino a soppiantarlo, si studierà di secondarlo e di andare con lui perfettamente d'accordo. La vita del libero docente anche in Germania è assai parca, cosicchè il Governo deve concorrere a sostenerlo con le gratificazioni; ma almeno egli è confortato dalla speranza di potere in un giorno più o meno lontano chiedere alla Facoltà la cattedra di professore straordinario.

Oppure i liberi docenti possono essere, come in qualche Università italiana molto popolata, un semplice soccorso, onde rendere possibili dimostrazioni che, stante la grande affluenza degli studenti, non sarebbero possibili ad un solo inse-

gnante, e in questo caso sono un assurdo, e si eviterebbero molti scandali ed inconvenienti, troppo noti alla Camera, se fosse possibile il fare di quei docenti, come ne hanno tutto il diritto, dei professori incaricati o straordinari.

Ma non sono questi, nè quelli di Germania, i liberi docenti vagheggiati.

Il libero docente in Italia è, nel concetto dell'onorevole relatore, un professore che vien messo al lato del professore ufficiale, perchè stabilisca con lui la gara dell'intelligenza, la lotta del sapere; perchè impedisca che, sicuro di sè stesso, lo invada il languore, o come si esprime la relazione, diventi neghittoso, e le cattedre che costano così gravi spese allo Stato falliscano al loro scopo. Non basta: al professore ordinario il progetto attuale concede di fare tutti i corsi privati che vuole sulle altre materie della Facoltà a cui appartiene; ora, siccome in vista degli esami di Stato dove premere allo studente di frequentare soprattutto i corsi delle discipline che sono consacrate dai programmi ufficiali, accadrà che saranno questi i corsi più proficui e a cui preferirà di dedicarsi il professore ufficiale.

Al libero docente invece non si permette che di fare un corso solo sopra una materia, quando ne ha avuto autorizzazione dalla Facoltà. Ebbene, è dopo ciò che il relatore pretende proprio che il libero docente *introduca nell'insegnamento dei corsi sulle scienze delle quali non sono ancora fissati i principii e che non sono stati ancora consacrati nei programmi ufficiali*, vale a dire, precisamente i corsi che non essendo obbligatori per gli esami avranno il minor numero di uditori.

Così tutto a spese del libero docente, l'onorevole Berio pone *la molteplicità grande dei corsi, la varietà e la ricchezza delle discipline impartite, la varietà degli indirizzi, le forze del professore rinvivate dalla concorrenza*.

Ma non basta ancora; poichè la relazione in quanto a pretese gratuite verso il libero docente, è un vero crescendo di assurdità.

Siccome il professore ufficiale è inamovibile, se non è all'altezza del proprio mandato e la materia da lui insegnata è delle più importanti, che fare, domanda l'onorevole Berio, che fare?

Dovrà la Facoltà attendere che gli Dei assumano ai gaudi della sapienza celeste il professore poco imbevuto della sapienza terrena? Dovrà la Facoltà sostenere la spesa (notate, onorevoli colleghi, questa singolare preoccupazione della spesa) la spesa di una cattedra ufficiale di concorrenza? O dovrà lasciare un vuoto nell'insegnamento per

modo che i giovani disertino l'ateneo, o soffrano grave jattura della loro educazione scientifica?

Coll'istituzione della libera docenza, risponde con brillante disinvoltura l'onorevole Berio, tutti questi mali sono eliminati. Mercè di essa i professori non dormiranno sugli allori, mercè di essa lo sprone sarà vivissimo, vivace la concorrenza sarà eccitata la vita scientifica dei nostri istituti superiori, e dice aliterà nelle Università moderne lo spirito di Galileo Galilei ecc. ecc., e ragionevolmente entusiasta per tanti benefici effetti ottenuti con sole 30 lire annue d'iscrizione pagate dallo studente, l'onorevole Berio, *scioglie alla libera docenza un cantico che forse non morrà*.

Questi sono i fatti, onorevoli colleghi. Si dà al professore ufficiale un lauto stipendio, un istituto, un laboratorio, una biblioteca speciale, una dotazione per tutti i suoi bisogni scientifici, reali o fittizi; si circonda di coadiutori e di numeroso personale inserviente; può essere sollevato, col mezzo di professori straordinari, dal peso d'insegnamenti propedeutici od accessori: e poi, nella nefanda ipotesi che questo professore ufficiale sia un uomo indegno dell'ufficio nobilissimo a cui fu assunto, o si addormenti, forse per le sue troppo laboriose digestioni, allora si fa appello al povero libero docente, perchè lo supplisca nell'interesse della patria e della scienza, lo ridesti e lo richiami all'adempimento de' suoi doveri. Ed a questo libero docente non si accorda nulla all'infuori del magro compenso delle tasse d'iscrizione, e in ultimo per limitare vieppiù le sue risorse non gli concedete di tenere che quel corso soltanto a cui la Facoltà lo ha debitamente autorizzato.

Perchè non avete prescritto, come in Olanda per i lettori aggregati, che il libero docente abbia l'uso degli stabilimenti, delle collezioni, degli oggetti necessari all'insegnamento? Perchè non avete stabilito, come in Germania, che i candidati alle cattedre sieno scelti tra i liberi docenti? Perchè, insomma, questo disegno di legge non doveva menomamente approfittare dello spreco di paleografia e di legislazione comparata, che fa l'onorevole Berio nella sua relazione?

Le disposizioni adunque del disegno di legge che riguardano la libera docenza riusciranno inefficaci e nulle. E per questo a me poco importa che restino scritte; nondimeno vorrei che l'onorevole Baccelli acconsentisse a cancellarle dal suo disegno di legge per un'altra considerazione.

Se la libera docenza non può prosperare o svolgersi senza i sussidi che le vengono d'altra parte, io vedo nella libera docenza, come ce la presenta l'onorevole ministro, il germe da cui può

svolgersi col tempo la pianta dell'insegnamento superiore clericale, col frutto male auspicato di qualche Università vaticana. Tuttavia questo pericolo non ci può menomamente impensierire.

Non è un paese come il nostro, che tiene senza paura il Papa nel proprio seno, custodito da salde guarentigie, che possa guardare con sospetto un Istituto superiore degli studi in cui i filosofi, i giureconsulti, i fisiologi siano preti. Non è dei clericali aperti che noi dobbiamo temere, onorevoli colleghi, ma dei clericali mascherati (*Bravo! Bene!*) che oggi s'insinuano dappertutto, dalle amministrazioni delle Opere a tutti gli ordini dello Stato (*Bravo! bravo!*).

Ma se a questi non provvede il Governo provvederà il paese coi mezzi che crederà più efficaci; e ve ne sono di vario genere. L'illustre Crispi, giorni sono, a Palermo, ci ha insegnato, ad esempio, quali sono quelli a cui può ricorrere un partito, anche parlamentare per combattere una pericolosa alleanza.

Dunque non è pel timore di un'Università Vaticana che io non voterò il disegno di legge. Però, sarei riconoscente all'onorevole ministro se egli, cancellando questa disposizione dal disegno di legge, risparmiasse al disegno una menzogna e ovviasse ad un tempo al pericolo di aprire una breccia per la quale i clericali un giorno potrebbero assaltare l'insegnamento superiore.

Epilogando: noi abbiamo un disegno di legge che abolisce l'orrendo sistema dei concorsi alle cattedre mediante Commissioni governative e concede alle Facoltà d'integrare da sè stesse il loro personale; che lascia agli insegnanti quella libertà di metodo e di indirizzo che solo può farne risplendere il merito e l'originalità; che eleva la dignità dei Corpi accademici, sottraendoli ad ogni ingerenza della amministrazione centrale e del Consiglio superiore anche in materia disciplinare; che educa i giovani col sentimento del dovere e della responsabilità che loro incombe, liberandoli da ogni pastoia regolamentare nell'ordinare i propri studi; un disegno di legge, infine, che, con gli esami di abilitazione, non toglie ogni guarentigia allo Stato sull'andamento di uffici pubblici, quali sono le professioni; e per queste ragioni io credo trovarlo degno della nostra approvazione.

Si potranno introdurre emendamenti durante la discussione degli articoli e altri ne suggerirà l'esperienza. Ma noi non dobbiamo dimenticare che non vi è istituzione umana che nasca perfetta; e che non si può pretendere che una legge come questa, di carattere organico, generale, innovatore, possa uscire armata di tutto punto, come Minerva dal cervello di Giove.

Non sarà, ripeto ancora, per ragioni politiche che la estrema Sinistra potrà avversare questo disegno di legge, nè perchè l'onorevole ministro, il 19 maggio, abbandonasse Cesare e la decima legione, a cui si gloriava di appartenere (*Bravo! all'estrema sinistra*).

Noi non siamo partigiani nè di Cesare, nè di Pompeo, (*Benissimo! Bravo! all'estrema sinistra*). Noi non intendiamo la vostra politica; siamo modesti cittadini e desideriamo di vedere cessate le intestine discordie, perchè questo disgraziato paese che ha fatto tanti sacrifici abbia finalmente, anche per vostro mezzo, un po' più di benessere e un po' di giustizia. (*Vive approvazioni — Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*).

**Tenerelli.** Chiedo di parlare per fatto personale.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Bovio.

(*Non è presente.*)

Perde la sua volta.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Semmola.

**Semmola.** È la prima volta che io ho l'onore di parlare in quest'Assemblea, e però invoco anzitutto la indulgenza di tutte le parti della Camera. Io qui non parlo per considerazioni politiche, ma vengo a portare le mie modeste osservazioni sopra un argomento tecnico, nel quale almeno la esperienza personale mi dà un poco il diritto, e direi anche il dovere, di esprimere la mia opinione, poichè, avendo l'onore di trovarmi ad insegnare in una delle prime Università del Regno, da diciotto anni, io credo di essere in condizione favorevole per potervi esprimere i risultati delle mie osservazioni dirette, e fornire così al giudizio degli illustri colleghi qualche elemento di fatto per l'esame del disegno di legge in discussione.

Noterò innanzi tutto che io non avrei voluto iscrivermi contro, ma in merito; e poichè questo ora non si può fare, ho dovuto iscrivermi contro, perchè la somma delle osservazioni che sono per esporre certamente è contraria all'attuazione della legge, ma non già al principio di libertà che la ispira e la domina. Io comincio anzi dal rendere omaggio al mio onorevole collega, ministro dell'istruzione pubblica, perchè egli ha avuto il coraggio, e direi meglio l'ardimento, di proclamare un principio così importante, come quello che informa la sua legge sull'insegnamento superiore, augurandosi così di dirigere la scure alla radice della mala pianta che ha finora in Italia abbassato il livello degli studi scientifici.

Ma, se io applaudo al principio che domina

la legge, cioè quello della libertà, debbo confessare francamente, seguendo in ciò l'esempio dei miei onorevoli preopinanti e soprattutto dell'onorevole Morpurgo (benchè io non abbia letto che il sunto del suo discorso), che non è a proposito l'invocare le Università medioevali, perchè si potrebbe in questo caso fare una questione pregiudiziale, la quale essa sola varrebbe a sospendere ogni ulteriore discussione della legge.

Infatti, certi semi si svolgono diversamente secondo il terreno nel quale furono deposti; epperò bisognerebbe per lo meno, per raggiungere gli splendidi effetti dello spirito informatore delle Università medioevali, che si riproducesse il medioevo; la qual cosa, per un provvidenziale corso di eventi, è ben lontana dalle condizioni in cui si trovano oggi la nazione e l'insegnamento.

Ciò detto, mi duole non poco di dovere esprimere il mio rammarico che in una legge tecnica così importante, la quale modifica da capo a fondo l'attuale organismo dell'insegnamento superiore, non abbia preso una parte attiva l'elemento tecnico; mentre altra volta l'attuale ministro sollecitò il voto delle Facoltà intorno ad argomenti di ben minore importanza, quale la introduzione degli esami speciali.

Io credo fuori dubbio che se si dovesse fare una legge sul riordinamento dell'esercito, l'onorevole ministro della guerra invocherebbe certamente il parere dei più autorevoli generali; e non si può neanche immaginare che, a proposito di una legge la quale rimette a nuovo tutto il meccanismo dello insegnamento superiore, non si avesse dovuto richiedere l'avviso degli uomini illustri che insegnano nelle Università italiane.

È vero, come ben diceva poco fa l'onorevole preopinante, che le cose umane non possono nascere perfette, e che però sono soggette man mano a perfezionarsi per via. Sì, è vero; ammetto anche questo darwinismo legislativo; ma appunto per questo io non approvo che si distrugga l'ultima fase di uno sviluppo per presentarne uno da capo di nuova fattura. Io, al posto dell'onorevole ministro, avrei corretto a poco a poco i difetti delle precedenti leggi intorno alla istruzione superiore, avrei riempito le lacune dimostrate dalla osservazione e dalla sperienza tecnica. Così si arriva più sicuramente all'ideale perfetto, mentre col succedersi di creazioni nuove da capo a fondo, vengono sempre nuove imperfezioni ed in mezzo a tanto apparente progresso si finisce per restare immobili nell'errore.

Così infatti è accaduto spiacevolmente da ven-

titrè anni per le leggi italiane intorno alla pubblica istruzione.

Ogni progetto nuovo, invece di limitarsi a correggere gli errori della legge esistente si presenta con una rivoluzione. La nuova costruzione nasce con imperfezioni, e di altra natura, ma non meno gravi, epperò in mezzo a questa rinnovazione continua, si ricade sempre nell'errore. Sarà un errore diverso che prende un'altra forma, ma sarà sempre un errore; quindi il perfezionamento nell'istruzione pubblica non si raggiungerà mai. Spiacevolmente questa è la storia contemporanea.

Si potrebbe essere confortati dal pensare che questo disegno di legge è stato fatto segno a lodi in diversi punti d'Italia, e che è stato anche soggetto di encomii da parte di qualche straniero. Ed io vorrei consolarmi di queste lodi per una legge di tanta importanza; ma quando vedo che esse provengono da fonti anonime, o da moventi ignoti, e di più da fonte straniera, permettetemi, onorevoli colleghi, che io non me ne possa consolare, perchè credo che noi non dobbiamo farci dirigere nelle nostre discussioni da stranieri, che per quanto dotti, non ci onorano di certo sentenziando a sproposito sulla bontà e sulla convenienza delle nostre riforme.

Io non ho mai saputo che un italiano abbia espresso le sue lodi od il suo biasimo sopra qualche legge venuta in discussione in Francia od in Germania, e che la sua opinione abbia potuto avere peso nella discussione. Sicchè quest'argomento delle lodi che ci sono venute da qualche straniero, io mi permetto di credere che sia meglio lasciarlo da parte, ed esaminare invece i principii informativi del nuovo disegno di legge.

Lo scopo che deve avere una nuova legge sulla pubblica istruzione superiore, deve essere quello di sollevare il livello degli studi, fare sì che la gioventù studiosa profitti degli insegnamenti, fomentarne l'attività del lavoro scientifico serio e, mi sia permessa la frase, creare in Italia una posizione che finora non esiste: quella, cioè, dello scienziato professore che possa vivere da gentiluomo, siccome ce ne dà tanti esempi la Germania soprattutto. In altri termini, creare od aumentare il numero degli scienziati di professione e dispensare nel modo più perfetto e completo lo insegnamento. Sono questi gli scopi che si debbono attribuire alle Università, e che regolano in generale le Università straniere.

Per quanto concerne la prima parte, cioè a dire il progresso della scienza, io credo che il culto della scienza per la scienza difficilmente si possa realizzare con una legge.

Il progresso della scienza, il movimento scientifico di un paese non può essere impresso dalle legislazioni; esso è un fenomeno spontaneo, che ha cause molto complesse, che dipende dalla vita nazionale, dalla coltura, dalle tradizioni e dalle tendenze proprie di un popolo, e lo Stato non può crearlo con mezzi artificiali.

Il vero fomite delle Università tedesche risiede nello spirito di quella nazione, in ciò che i tedeschi chiamano *der deutsche Geist*; sicchè, per questa prima parte, una legislazione non può raggiungere direttamente lo scopo.

Diffatti, o signori, che cosa dovrebbe fare una legislazione per dare impulso alla scienza, per ispirare ai liberi cittadini quello che si chiama lo spirito del progresso scientifico? Dovrebbe creare ciò che in Italia non esiste, cioè professori che coltivassero la scienza per la scienza; ma per raggiungere questo scopo si dovrebbe assicurare a chi lavora, a chi mette in movimento i frutti del proprio ingegno, un compenso sufficiente, tale da non obbligarlo a distrarsi dalle occupazioni scientifiche, per consumare il tempo in altri uffici che troncino assolutamente ogni sforzo di progresso.

Bisogna che questo scopo puramente scientifico sia legato agli interessi materiali; non c'è rimedio, non è oggi il tempo degli eroi, e sbaglia rotondamente chi crede di raggiungere questo nobile scopo con leggi platoniche.

L'attuale progetto sembra assicurare la indipendenza de' professori liberandoli dalla schiavitù ministeriale, ma d'altra parte crea loro nuove pastoie più odiose perchè più accessibili agli intrighi, come appunto sarebbero i Consigli di amministrazione tanto più temibili per quanto in essi prenderebbero parte i membri del comune e della provincia che sono elementi estranei alla scienza, e dominati quasi sempre da passioni partigiane e personali. Questa è la nuda realtà, non v'è rimedio, e chi la nega è segno che ignora la vita pratica contemporanea.

Per questo lato adunque il nuovo disegno di legge non tutela nè garantisce in alcun modo gl'interessi individuali legati all'esercizio del proprio dovere, ossia il frutto del proprio onesto lavoro.

La scienza è una bellissima cosa e l'amore della scienza è un sentimento nobilissimo. Ma poichè bisogna pur mangiare e vestirsi, e dar da mangiare alla propria famiglia, e poichè l'amore della scienza senza un ingegno proporzionato e senza un lunghissimo studio è un lavoro che non dà frutti, oppure dà frutti bastardi; e poichè infine questo ingegno superiore non s'incontra ad

ogni passo, epperò ha il diritto di non confondersi con il volgo, egli è evidentissimo che questo ingegno superiore e questo padre di famiglia, che può rendere dei veri servizi alla scienza, non può e non deve contentarsi di vivere come l'ultimo mascalzone che è un parassita qualunque, e che non apporta nessuna pietra allo edificio della grandezza nazionale. Una legge dunque per l'istruzione superiore che davvero si proponga di raggiungere lo scopo di sollevare il diapason della scienza nazionale, deve assicurare all'ingegno lo sviluppo ed il compenso adeguato dell'industria che ad esso è propria, poichè l'ingegno fabbrica i suoi prodotti come una qualunque altra fabbrica. I prodotti dell'ingegno si sviluppano in ragione diretta dell'orbita della sua attività e dei mezzi di cui esso dispone, allo stesso modo che un opificio qualunque più o meno vasto e più o meno ricco di macchine le più perfette e di direzione più opportuna, fornisce alla piazza prodotti più o meno abbondanti, più o meno ricercati, e dà in conseguenza al proprietario proventi più o meno lautissimi.

In Italia, fa duopo confessarlo, salvo pochissime eccezioni, i prodotti propri, o detti dell'ingegno, non sono ancora ben conosciuti sulla piazza, e non sono giustamente stimati. La ragione è semplicissima.

Il primo a non volerli quotare è il Governo, perchè spesso li calpesta e sempre li dimentica quando non si ha la fortuna di godere i favori personali del ministro. Io perciò rendo omaggio all'onorevole ministro Baccelli che ha avuto certamente in animo di voler proteggere i prodotti dell'ingegno, oltre che dalla concorrenza dell'ignoranza armata, dall'intrigo, dalla furberia ed anche da armi peggiori. Finchè una legge sull'istruzione superiore non avrà raggiunto questo scopo nobilissimo, è vano illudersi; i prodotti scientifici in Italia non solleveranno giammai il loro livello, nè potranno sostenere la concorrenza con i prodotti delle nazioni straniere che hanno compreso questa verità, e voglio citare la Germania, perchè, senza dubbio, questa nazione ce ne ha dato l'esempio, e perchè, oltre ciò, è una citazione alla moda.

Il presente disegno di legge è certamente ispirato alla libertà e contiene qualche buona idea, ed io per questa parte applaudo. Ma non posso accettarne molte altre.

Applaudisco al principio della libertà, imperocchè senza libertà non c'è vera scienza nè scientifico progresso. Due libertà io non riconosco ed il Governo solamente sopra ad esse ha il dovere di opporsi, cioè a dire la libertà di essere igno-

rante e di passare per uomo dotto, e l'altra libertà di far male alla gente e di passare per uomo onesto. Vediamo in che modo questa libertà può mettere in evidenza l'ingegno e la dottrina sotto l'auspicio della protezione dello Stato. Tutti hanno diritto insegnare, tutti hanno il diritto di mettere in vendita i prodotti del loro ingegno.

Il Governo ha il dovere di fornire a quest'ingegno il modo di esplicarsi. Ai primi venuti sulla scena il Governo deve accordare la sua patente con tutte le più rigorose precauzioni.

Ecco il professore dell'Università. Nel nominarlo il Governo lo ha riconosciuto come il più atto ad insegnare e coltivare la scienza. Ma la scienza non deve essere monopolio di alcuno, e però la libertà d'insegnare deve essere di tutti. In conseguenza il Governo ha il dovere di riconoscere quelli fra i nuovi venuti che anche possiedono la scienza. Ecco il privato docente.

Fra il primo ed il secondo si stabilisce una gara, ma deve essere una gara onesta, nella quale il Governo non può abbandonare il primo perchè per età e per merito è venuto prima ed ha diritto però a quella protezione a cui il secondo potrà aspirare più tardi. Ecco la gara onesta che, mentre da una parte stabilisce una nobile concorrenza per tener desto il professore titolare, gli assicura parimenti una indiscutibile superiorità perchè esso dispone di mezzi che il privato docente non può avere. Quale è la conseguenza di questo stato di cose?

Invece di affidarsi ad una concorrenza bassa, insidiosa, anche turpe se vi piace, il privato docente rispetta colui che lo ha preceduto per meriti e per anni, e preferisce lo studio di specialità che diventano complemento e perfezionamento dell'insegnamento del professore ordinario. Per tal guisa ogni ingegno ha il suo posto, il lavoro scientifico complesso è progressivo e più tardi il privato docente a seconda dei suoi meriti potrà sperimentare e far valere i suoi diritti per essere prima professore straordinario, eppoi professore ordinario. Questa è la mirabile catena che ha prodotto in Germania così splendidi frutti. E poniamo anche che vi sia qualche privato docente che possieda mezzi eccezionali per corrodare il suo insegnamento con la stessa ricchezza con la quale il Governo protegge il professore ordinario. Qui la palestra sarà più nobile ancora, ed è per questo appunto che io applaudisco di cuore il principio di libertà che ispira la legge e sono ben dolente di non trovarmi d'accordo con l'onorevole preopinante professore Panizza, il quale vorrebbe abolire la privata docenza.

In una legge che, come ho detto, si ispira a sensi di libertà, non potrei rassegnarmi a vedere sparire questa nobile palestra, la sola che può veramente provocare la concorrenza fra il professore ufficiale, e il docente privato.

Ma che cosa è il privato docente? È un giovane professore uscito appena dalla scuola, che ha presa la sua laurea; che si sente forte di sé; che cerca di combattere con le armi dell'onesto lavoro il professore che già ha raggiunto la meta; la legge non può e non deve impedirglielo. La legge anzi deve aprirgli le porte; in questo modo solo essa potrà assicurare al privato docente la libertà di far valere onestamente il suo ingegno e la sua dottrina. O il privato docente si concentra e si dedica a studi speciali, ed allora la scienza progredisce e l'insegnamento diventa più perfetto e più proficuo. (E già s'intende che il Governo debba dichiarare anche obbligatori questi corsi di complemento); ovvero il privato docente crede di poter sostenere una completa concorrenza col professore titolare dell'insegnamento di tutta la disciplina, ed ecco che cosa accade.

Accade che quando questi due professori, il libero docente ed il professore titolare, messi l'uno contro l'altro, hanno il diritto di potere incassare la stessa tassa d'iscrizione, offrono la libertà della scelta al giovane, che potrà preferire fra i due quello che gli sembri migliore o per proprio criterio o per valore di opere che egli sarà in grado di potere apprezzare. Ed è in questo modo che il libero docente, che non possiede la capacità o i mezzi necessari per sostenere questa concorrenza, si ritira; mentre quello che fa la concorrenza al professore ufficiale e che ha un numero doppio e triplo di giovani, finisce per aver uno stipendio maggiore del misero stipendio del professore titolare.

Questa è storia, signori, che si può studiare in Napoli meglio che in qualunque altro paese. Io non vengo qui a discutere se sia giusto e fino a qual punto il numero dei privati docenti che in Napoli ha raggiunto cifre da fare veramente impensierire sulla bontà dei frutti. Basti sapere che nella sola facoltà di medicina abbiamo circa 120 docenti (*Sensazione*).

Poniamo che fra questi 120 ve ne siano, come ve ne sono, degli eminenti, dei rispettabili, di coloro che veramente meriterebbero piuttosto di essere professori ufficiali e che il governo ha trascurati, ed ecco che accade. Accade che colla nuova legge, messi in concorrenza fra loro, essendo il giovane obbligato ad iscriversi ad uno dei corsi sia del titolare o del privato docente,

perchè dinnanzi allo Stato le due firme hanno lo stesso valore, accade, dico, che se il privato docente ha meriti superiori al professore ufficiale raccoglie tutte le firme, ed al professore ufficiale non resta che lo stipendio, ed i banchi vuoti.

Vi sono dei professori privati docenti di Napoli i quali, con la sola iscrizione, e intendo parlare di un'iscrizione onesta, di una iscrizione fatta in coscienza, hanno potuto raggiungere la cifra di 8,000 lire all'anno, mentre il professore titolare non ne ha che 6,000.

Ecco la differenza. Ecco il modo col quale la scienza progredisce; con gl'incessanti sforzi individuali. Ecco in che modo il professore titolare, che si credeva arrivato al termine della sua carriera, non può addormentarsi sugli allori del passato e deve mantenere un'attività scientifica che sola può assicurargli la preferenza e la superiorità economica vedendo crescere i suoi proventi in ragione del suo onesto lavoro.

Per me quella è la misura che può assicurare la gara fra due ordini di professori; la quale mentre rappresenta il sacrosanto principio di libertà è un rimedio contro la disonesta concorrenza.

Certamente che nella classe dei docenti privati bisogna scegliere uomini degni di questa considerazione.

Pur troppo, bisogna confessarlo, le Facoltà hanno largheggiato nelle concessioni. Sono entrati a far parte di questa categoria professori che rappresentano precisamente quella tale libertà dell'ignoranza che pretende di attecchirsi a dottrina e che l'attuale disegno di legge potrebbe smascherare.

**Voci.** Forte!

**Semmela.** Debbo esprimere il mio grande rammarico all'onorevole ministro, perchè da tre anni le Facoltà di Napoli, in tutti i toni hanno domandato invano soccorso ed aiuto. Non essendovi una legislazione la quale impedisse al giovane il libero ingresso nella sala del professore titolare, che cosa è avvenuto? Che nella cattedra di Salvatore Tommasi non vi sono state che 10 o 15 iscrizioni, mentre privati docenti di quella stessa branca ne hanno avute 200, o 300. Questa è una mostruosità.

La nuova legge evidentemente provvede, perchè obbliga al tempo stesso il giovane a non poter profittare che di un corso solo e di iscriversi a questo corso. Gli impedisce di chiudere la legge firmandosi da un professore e andando poi a sentire gratuitamente la lezione da quel professore che più gli piace.

Ma, diceva l'onorevole preopinante, questa concorrenza non è possibile che si faccia nelle condi-

zioni presenti della scienza, che richiedono gabinetti, laboratori, istituti, e questi mezzi il Governo li accorda al professore titolare, il quale riposa tranquillo per queste facilitazioni, che il privato docente non ha.

È questa la parte più importante della legge, è questo appunto lo spirito della legge tedesca la quale assicura al professore titolare tutti i mezzi di potere esplicitare il suo ingegno, la sua dottrina, il suo lavoro; e dice al privato docente: insegnate, voi potete giovarvi dei medesimi mezzi, se li avete, ma io debbo darli in premio giusto a colui che ha lavorato prima di voi.

È questa la ragione, per la quale la libera docenza, quale in Germania esiste, non fa effettivamente la concorrenza al professorato, ma ne è anzi il complemento, perchè il libero docente, quando si vede collocato in questa posizione, comprende che colui che è arrivato prima ad essere titolare, possedendo i mezzi per potere esplicitare con l'ingegno la sua dottrina, lo schiaccerebbe; ed allora invece di fare la concorrenza al professore, domanda d'insegnare una specialità e completa l'insegnamento.

Io credo che l'istituzione della privata docenza sia una delle cose più utili ed importanti della nuova legge che il ministro propone, perchè essa sanziona, per il progresso della scienza, la condizione più favorevole, la più onesta alla libera esplicazione del vero ingegno, della vera dottrina, ed è una garanzia contro il contrabbando scientifico.

Ma qui mi casca l'asino, onorevoli colleghi: ed io ricordando il proverbio: *amicus Plato, sed magis amica veritas*, debbo dire all'onorevole ministro la ragione per la quale io credo che il suo sia progetto ottimo per il principio che lo ha ispirato, ma sia totalmente sterile ed inapplicabile nelle condizioni in cui presentemente si trovano le Università italiane. Ciò non sarebbe verificato se l'onorevole ministro, (mi permetta che glielo ripeta francamente) si fosse giovato degli elementi tecnici, voglio dire dei professori universitari eminenti, che avessero discusso, maturato e compilato le proposte, perchè questi professori eminenti gli avrebbero messo sott'occhi il vero stato delle cose.

E quale è questo stato delle cose? Mi duole il dirlo, onorevoli colleghi, ma la verità che si può vedere e verificare non è una opinione, ma un fatto. Ed io posso affermarlo con le parole di un illustre scienziato, il senatore Adolfo Wurtz, membro dell'istituto di Francia; "poche persone conoscono giustamente quali sono i bisogni della scienza moderna e le esigenze legittime dell'insegnamento." Si parla assai spesso di labora-

torii ed istituti sperimentali ecc., ma si comprende assai poco quello che si dice quando questi laboratorii, questi istituti scientifici non si sono veduti da vicino. Sono dolente di ricordare questa verità in quantochè l'onorevole ministro, che è parimente un illustre medico, deve certamente conoscere queste cose meglio di me; e frattanto la base del suo progetto è un articolo molto ingenuo, col quale si stabilisce, che la dotazione da immobilizzarsi per le Università si desumerà dal bilancio di ogni Università, quale si trova nel 1883.

Onorevoli colleghi! Io non posso qui far nomi e leggervi le lettere di illustri colleghi delle Università d'Italia che si dolgono di non potere proseguire i loro lavori scientifici per mancanza di laboratorii. Io sono sorpreso che l'onorevole Ministro fin da due anni or sono nella relazione che precedeva i nuovi regolamenti della Facoltà medica proclamasse altamente che oggi la scienza non permetteva che di essere dimostrativa, e ripeteva su tutti i toni che bisognava poco parlare e molto vedere, e che dopo due anni ci si trovi quasi allo stesso punto. Sono cambiati i nomi ma non le cose, ci sono gli Istituti sperimentali di nome ma non di fatto, si parla sempre troppo e si vede sempre troppo poco.

Sicchè questo è il nodo gordiano. Dal punto di vista del meccanismo legislativo la esistenza dei privati docenti è utilissima perchè, come già vi dissi, essa assicura la concorrenza ed il risveglio nel lavoro scientifico, guarentisce la vera dottrina contro la ignoranza mascherata. Ma dal punto di vista della realtà questo meccanismo legislativo non approda a nulla di serio se il Governo non migliora le sorti presenti delle Università e non assicura ad esse una dotazione proporzionata allo scopo che si vuol raggiungere. Se la dotazione degli Istituti scientifici non si mette al livello presente della scienza, ogni beneficio del nuovo disegno di legge rimane fondato sopra una presunzione, e dirci meglio sopra una fantasia. Questo disegno di legge suppone che i comuni, le provincie ed i privati possano venire in soccorso delle Università. Ma questa presunzione è mal fondata perchè i comuni e le provincie sono d'ordinario molto indebitati, e se non isbaglio ho udito parlare di progetti di legge che si proporrebbero per venire in soccorso dei comuni.

In quanto ai privati, a questi chiari di luna non parmi probabile che essi faranno donativi alle Università. Dunque manca la base del disegno di legge e l'autonomia amministrativa in realtà diventa un

giuoco di parole; senza dire che le Università non potranno giammai esser costituite con quella ricchezza di mezzi sperimentali di cui dispongono le grandi nazioni, fra le quali l'Italia rigenerata è chiamata a sedere come degna sorella.

Ma io non pretendo, onorevoli colleghi, che voi crediate alle mie parole, non voglio che crediate ai miei desideri, e preferisco di mettervi sotto gli occhi le parole del suddetto senatore Wurtz nel suo secondo rapporto (1882) al ministro della pubblica istruzione a Parigi in conferma di quanto io vi ho detto.

“ La Università, egli dice, ha bisogno di essere fortificata, una nuova era è cominciata per essa, da che sostiene in ogni grado la concorrenza col libero insegnamento. „ Questo è il nodo gordiano dunque, e noi abbiamo il dovere di prendere ad esempio quelli che hanno già progredito prima di noi, e senza far questo gli articoli di legge e le parole resteranno sempre parole.

Già ebbi l'onore di dirvelo in principio, preferisco sempre i consigli nazionali agli applausi stranieri, ma non posso chiudere gli occhi innanzi ai veri bisogni della scienza moderna e delle esigenze legittime che ci vengono additate dall'esperienza degli altri. La Francia dopo la catastrofe del 1870 comprese quale era il suo compito e gli scienziati francesi proclamarono senza esitazione che gli scarsi mezzi di lavoro scientifico di cui essi disponevano erano stati la vera cagione dell'imbarazzo e della inferiorità del loro insegnamento superiore.

Il Dumas in una tornata memoranda dell'Accademia delle scienze dichiarava che la prima rivincita della Francia dovevasi prendere negli istituti e nelle accademie. Che si fece allora, che cosa si è fatto anche più tardi? Inchieste internazionali, rapporti coraggiosi o sinceri sulla condizione degli alti studi pratici delle Università della Germania e dell'impero Austro-Ungarico. Ai rapporti tennero dietro i provvedimenti, ed oggi nel bosco di Boulogne si vede sorgere un vasto edificio dedicato esclusivamente allo Istituto fisiologico.

Ecco il modo serio o pratico di sollevare l'insegnamento superiore e di gareggiare con i prodotti scientifici delle altre nazioni.

Questi istituti scientifici costano in media sette od ottocento mila franchi ciascuno, ma ve ne sono alcuni che hanno di gran lunga sorpassata questa cifra. Di queste istituzioni si può dire che in Italia manchiamo affatto, ed è questa la cagione principale della decadenza dei nostri progressi scientifici. Come si può mai credere in buona fede che i comuni e le provincie potranno sopporre a tanto bisogno?

Appena si possono ricordare gli sforzi ammirabili di Torino, di Genova e di qualche altra città; ma pure essi sono ancor poca cosa rimpetto a quello che si fa nelle università straniere.

È dunque lo Stato che deve intervenire, eppoi si parlerà di una buona legge ed anche della autonomia se vi piace.

Ma se s'incomincerà dalla legge e dalla autonomia fondata sopra risorse immaginarie, io sono convinto che non vi sarà alcun progresso negli studi scientifici e dopo pochi anni ci accorgeremo delle illusioni in cui ci siamo cullati. E se questa base solida dei mezzi completi che occorrono al lavoro scientifico resterà un pio desiderio, addio premio dell'ingegno e della dottrina, addio preminenza del progresso scientifico nazionale.

Si potranno bensì ammirare, come si ammirano anche oggi, sforzi nobilissimi d'iniziativa individuale; ma verrà certamente meno quel potente concorso che lo Stato ha il sacro dovere di prestare a chi, avendo sortito da natura un ingegno superiore ed avendolo coltivato in modo indefesso, potrebbe con sicurezza concorrere a formare la grandezza della patria, e farle conservare degnamente il posto che merita in mezzo alle nazioni più incivilite. Voi sapete meglio di me, onorevoli colleghi, che non basta ad affermare la grandezza della patria solamente il confine geografico e il riscatto glorioso dal secolare servaggio; no, onorevoli colleghi, ciò che assicura questa grandezza materiale e morale è il farsi rispettare e temere.

Il rispetto viene dalla scienza, il timore dalla forza: codeste sono verità indiscutibili e non basteranno tutte le forme rettoriche del mondo per poterle distruggere. Le nazioni che aspirano ad esser grandi e temute si affermano prima con la loro individualità scientifico-letteraria, eppoi nei Parlamenti e sui campi di battaglia. È a questo modo appunto che fece la Germania, che ora giustamente si prende a modello. In conseguenza, onorevoli colleghi, tutto quello che assicura nel modo più categorico la cessazione della decadenza scientifica che dispiacevolmente traversiamo, tutto ciò è direttamente il primo artefice di quella grandezza intellettuale che l'Italia ha il diritto di riconquistare. I trattati più utili e più benefici, le alleanze più potenti e più sincere potranno dare alla nazione una grandezza provvisoria; ma il secreto della grandezza stabile e progressiva non può esistere che nella coltura della scienza e nella potenza dei cannoni. Ecco in qual modo una legge sulla istruzione superiore non ha solamente la importanza che molti credono potesse avere sopra un più o meno attivo pro-

gresso scientifico astratto e platonico, ovvero il solo vantaggio di istruire meglio gli scolari; no, onorevoli colleghi, innanzi al vostro esame trovansi ora in discussione nullameno che uno dei pilastri cardinali della grandezza d'Italia, ed io ho piena fede nel patriottismo di tutte le gradazioni politiche della Camera, senza eccezione alcuna per credere che l'approvazione o il rigetto della legge non può essere questione di partito, perchè la grandezza e l'avvenire della patria sono cose che stanno al disopra di ogni partito e che son certo che ogni partito aneli di assicurare.

Egli è per questo che la discussione dovrà essere ben calma e matura e scevra da riguardi, da convenienze personali, perchè se, ora che l'onorevole ministro ce ne porge il destro, dovesse malauguratamente accadere che per ragion politica venisse approvata una legge inopportuna ed indigesta, questa sarebbe una rovina che farebbe più male alla patria di una disfatta in campo di battaglia, perchè i suoi tristi effetti congiurerebbero insidiosamente per lunghi anni a mantenere quella decadenza scientifica che da ogni parte si deplora.

Ecco in qual modo lo Stato può e deve favorire il progresso scientifico. Ecco in qual modo da una parte si assicura il bene della patria e dall'altra il benessere individuale dello scienziato. Ecco in qual modo può crearsi in Italia lo scienziato professore, quell'uomo che coltiva la scienza per la scienza, e che, animato dal sacro fuoco della scienza, allarga il suo cuore e s'incoraggia a perseverare, vedendo che i prodotti della sua fabbrica intellettuale sono onorati e compensati adeguatamente. È precisamente in questo modo che in Germania si vedono professori i quali guadagnano trenta, quaranta ed anche sessanta mila franchi per anno, cioè a dire che sono dei gran signori ed hanno tutte le condizioni per godere di quella nobiltà e, se volete, anche di quella supremazia a cui lo ingegno dà un dritto sacrosanto. In Germania il professorato è considerato come un titolo di nobiltà, mentre arrossisco dirvi nudamente ciò che esso vale in Italia, dove perfino nei ricevimenti ufficiali esso è collocato in decimo posto. Ecco a che è ridotta la scienza per la scienza!

A compimento di tutto quello che ho avuto l'onore di dirvi intorno ai bisogni materiali delle Università italiane ed alla loro inferiorità manifesta solo per ciò che riguarda la loro costituzione, permettetemi che citi un ultimo fatto.

È doloroso il dirlo, ma questa è la verità, parlo già s'intende delle scienze sperimentali: se qualcuno volesse ancora opporre forme oratorie per distruggere questi fatti o credere esagerate

le mie previsioni, io ricorderò, specialmente all'onorevole ministro, una abitudine, che da 23 anni dall'Italia risorta, dall'Italia rigenerata, continua ancora, ed è niente altro che la sottoscrizione legale per così dire di queste previsioni, l'abitudine cioè che noi abbiamo di mandare ogni anno dei giovani a perfezionarsi all'estero.

È esplicito, è chiaro dunque, che i nostri giovani, laureati in una patria, dove vi sono ingegni superiori, dottrine profonde, uomini che, per i loro lavori, hanno dritto alla stima ed al rispetto delle nazioni più progredite debbono confessare di avere ricevuto un'istruzione imperfetta, e che resta inteso che, per poter diventare buoni medici, o chirurghi, o professori, bisogna uscire dalla propria patria ed affermare così un servaggio morale allo straniero. E perchè? Perchè non abbiamo i mezzi di educarli fra noi, non abbiamo i mezzi di perfezionarli in quell'alto studio pratico che oggi forma la base del progresso scientifico.

E, quando la questione è ridotta a questi termini, vi è poco da discutere. In Italia non vedo che vengano a studiare od a perfezionarsi in queste branche nè giovani francesi, nè tedeschi, nè inglesi.

Lo riconosco, il disegno di legge che ci è presentato è buono, in quanto allo spirito che lo informa; io riconosco che questo spirito segna un germe che, sominato sopra un buon suolo, potrebbe produrre frutti prodigiosi; ma riconosco pure che la base indispensabile, perchè questi buoni frutti si ottengano, è precisamente la costituzione delle Università nel modo come oggi è richiesto dal progresso della scienza, senza illusioni!

L'onorevole ministro risponderà che *le finanze dello Stato non lo permettono*; è questa la risposta obbligata, che da parecchi anni si ripete, anche per altre proposte non meno gravi ed indispensabili.

Ebbene, se così è, se deve a forza esser così, pazienza, ma allora bisogna raccogliersi ed aspettare, non pascersi di pomposi progetti edificati sopra parole e sopra speranze. Ecco lo Stato delle cose per ciò che riguarda gl'insegnamenti sperimentali, ed io son lieto di ricordarlo, rendendo omaggio all'onorevole ministro, che proclamava lo indirizzo sperimentale or sono due anni, ed io allora avea gran fede che egli avesse inaugurato un nuovo periodo, almeno per il progresso serio degli studi medici, e più volte gliene scrissi con plauso e con la più grande soddisfazione.

Ma debbo confessare, con sommo rammarico, che le cose sono andate ben diversamente.

Il maresciallo Molke, discorrendo pochi giorni or sono delle condizioni dell'esercito germanico e del suo sviluppo, disse che se ne era molto parlato, ma che fino a quando il *logos* era stato tradotto letteralmente, non si era conchiuso che poco o nulla, e che solamente i buoni frutti si erano veduti quando si era sostituita la parola *azione*.

Permettetemi che con la modesta mia voce io ripeta lo stesso per la pubblica istruzione in Italia. Se ne parla da tanti anni, disegni di legge succedono a disegni; ognuno di essi credo abbia qualche cosa di buono; ma frattanto non si è ancora trovato il bandolo della matassa, e non si fa altro che cullarsi in parole ed in espedienti provvisori che non curano il male. Ora poichè abbiamo un ministro il quale ha avuto il coraggio di proporre il nuovo disegno di legge così radicale che potrebbe inaugurare una nuova era di progresso, abbia anche il coraggio di dire a se stesso: poichè lo stato delle finanze italiane non permette di dotare le Università come le esigenze della scienza imperiosamente reclamano, contentiamoci per ora di correggere gradatamente gli errori più manifesti delle precedenti leggi col parere di uomini competenti e sospendiamo la discussione di questa legge definitiva, aspettando che i principî nobilissimi a cui essa è informata possano trovare, più tardi, un terreno più propizio per vederli produrre i frutti che tutti desideriamo.

Allorquando per buona ventura le finanze dello Stato saranno in grado di potere almeno fra qualche anno istallare come si deve le condizioni degli Istituti scientifici, o se in mancanza dello Stato si potrà vedere il nobile esempio dato dai consorzi di Torino e di Genova, allargato e fecondato fino al punto che la scienza richiede, almeno nei più grandi centri d'insegnamento; si potrà allora, ripeto, mettere nuovamente in discussione il meccanismo legislativo, che l'onorevole ministro propone e che certamente allora potrà essere trattato con maggior profitto e con maggior sicurezza di buoni risultati.

Dopo avervi espresso questo concetto, onorevoli colleghi, io credo inutile di scendere a ragionare minutamente delle diverse particolarità del progetto, e soprattutto della autonomia, perchè sarebbe abusare inutilmente della vostra benevolenza. L'onorevole Panizza ne ha già parlato abbastanza, ed anche altri dotti colleghi hanno largamente discussa questa parte fondamentale. Io dirò brevemente che questa autonomia, quale la propone l'onorevole ministro, è assai maggiore di quello che non abbiano nè invocchino le più fiorenti Università della Germania,

Oltre a ciò questa autonomia accordata con tanta facilità alle diciassette Università italiane quali sono oggi costituite e dotate, sarebbe secondo me un grave errore e cagionerebbe una nuova e maggiore decadenza degli studi; sicchè uno dei più gravi effetti sarebbe precisamente il contrario di quello che l'onorevole ministro prevede, cioè a dire che per me l'autonomia perpetuerebbe quella gran piaga della istruzione superiore italiana che sono le troppe Università.

Si sta gridando da tanti anni che la prima cosa da fare per rendere seria la istruzione scientifica in Italia, si è appunto il ridurre il numero delle Università, il formarne cinque o sei complete e perfette, levando tutte le altre monche ed inutili.

Io non credo che sia vero ciò che l'onorevole ministro crede e, senza dubbio in buona fede, che le minori Università finiranno per soccombere nella lotta, ovvero si trasformeranno in qualche altra cosa. Io credo invece che le Università minori per non rassegnarsi a questa dura sorte trascineranno municipi, provincie ed altri corpi morali locali a spremere denaro ai contribuenti per un malinteso amor proprio, e cercheranno di vivere ad ogni costo. Quelli però che veramente non rappresenteranno il progresso della scienza, saranno certamente i professori che si rassegnano a vivere in questi piccoli centri. È doloroso che alcune verità debbano venirci contate dagli stranieri, ma la verità è questa e non bisogna illudere o ingannare alcuno, nè municipi, nè provincie, nè scolari, nè professori stessi. Nelle presenti condizioni è bene che si sappia che in Italia non vi sono, non vi possono essere tanti cultori veramente attivi e degni di una branca scientifica quante sono le cattedre. E se nelle Università minori si può oggi indicare qualche nobile eccezione, bisogna dichiarare che questi valenti professori sono degli eroi, perchè si rassegnano a vivere lavorando, soffrendo e tacendo. Ma le individualità e le eccezioni non fanno la legge.

Oltre a ciò mi sembra per lo meno un non-senso l'autonomia amministrativa delle Università quando esse nè per ora, nè per molti anni ancora, possiedono rendite proprie, o al più qualche migliaio di lire.

Sarebbe insomma come l'autonomia amministrativa di un proletario ovvero di un nullatenente.

Aspettiamo dunque che con progressive concessioni le Università possano diventare dei proprietari, ed allora sarà fatto benissimo di concedere ad esse l'autonomia amministrativa, sotto la vigilanza dello Stato, ben s'intende, perchè io non posso fare

astrazione dal diritto e dal dovere che lo Stato ha d'intervenire quando ed inquanto il bene pubblico lo esiga.

Lascio stare la grave questione di diritto costituzionale delle dotazioni fisse e perpetue delle Università di fronte al diritto ed al dovere del Parlamento di esaminare i bilanci annuali.

Di questa questione si occuperanno certamente i valenti giureconsulti della Camera. Io ricorderò solamente che il Governo prussiano durò gran fatica alcuni anni or sono a fare accettare alla Camera il bilancio della guerra per soli sette anni; ed ora sembra all'onorevole ministro così facile il presentare alla Camera un bilancio perpetuo per l'istruzione superiore!

Se lo Stato deve rimanere così estraneo a ciò che accade nelle Università e si volesse persistere nella autonomia amministrativa, ebbene, le abbandoni allora a sè stesse, e lasci che esse vivano con i loro proventi. Così capisco io l'autonomia universitaria. Così posso comprendere io che le Università gareggino fra loro per proacciarsi più alta fama e maggior numero di scolari; ma l'autonomia amministrativa con lo stipendio bimestrale che paga lo Stato mi sembra un giuoco di parole.

Non parlo dello sconcio di vedere i professori distratti per tempo, per rivalità o per altri interessi nell'opera dell'amministrazione, perchè in questa parte già sono state fatte delle opportune considerazioni al progetto ministeriale.

Non parlo della autonomia disciplinare e soprattutto della disciplina interna, perchè i sodalizi sono composti di uomini; epperò a me sembra che le autorità accademiche locali non offrono in Italia sufficienti guarentigie, non dirò di imparzialità, ma di rigore, di fermezza di carattere e di una inesorabile punizione.

Non parlo della autonomia scientifica dal punto di vista della libertà dell'insegnamento, perchè oggi il professore è libero d'insegnare ciò che gli pare e piace, ed oserei dire che, quando è diventato professore inamovibile, egli potrebbe insegnare anche delle corbellerie, se trovasse degli scolari che lo ascoltano.

La parte più importante del nuovo sistema universitario è, senza dubbio, quello che riguarda la nomina dei professori ed il metodo degli esami.

Il nuovo progetto di legge bandisce il sistema del concorso, e non riconosce altro metodo fuorchè le proposte della rispettiva Facoltà a maggioranza di quattro quinti dei voti sul numero totale dei professori delle Facoltà. Ciò che ha di più strano è che, dove questa maggioranza non sia raggiunta,

il professore è nominato dalla votazione complessiva di tutte le Facoltà.

In altri termini un professore della Facoltà medica che non è stato ritenuto abbastanza meritevole dai suoi giudici naturali, è poi eletto professore col parere dei matematici, dei filosofi e dei giureconsulti. Che logica *invidiabile!*

Bella giustizia che deve derivarne! Almeno in Germania le Facoltà hanno bensì il diritto di proposta de' nuovi professori, ma questi debbono uscire da un vivaio determinato, e la proposta deve cadere su di una terna ragionata. Il Governo ha la libera scelta in questa terna.

Io non avrei il coraggio di accettare la proposta dell'onorevole ministro, perchè, lungi dall'aspettarmene progresso della scienza e premio al lavoro, ho una maledetta paura che questo sistema condurrebbe al monopolio delle consorterie che bene o male esistono in tutte le Facoltà, ed allora altro che progresso della scienza e premio al vero merito, il quale ha per sua caratteristica principale la libertà e la indipendenza del proprio giudizio, mentre, per accattivarsi la simpatia e la protezione dei sodalizi permanenti, autonomi ed interessati vi ha bisogno di ossequio e compiacenza. Nè di ciò fo torto a chicchessia, perchè sono uomini anche gli scienziati, e le simpatie scientifiche o personali possono indurre una Facoltà intera a proteggere la mediocrità che si scappella, piuttosto che il gran merito austero.

E difatti, diceva giorni sono un mio egregio collega del Parlamento, che per l'inesorabile natura umana i dotti sceglierebbero i mediocri, e i mediocri sceglierebbero i cattivi. E tutto ciò si potrebbe anche dire fatto onestamente!... Per me credo che il concorso di titoli rimane sempre il mezzo più sicuro per fare trionfare la giustizia.

Ma quando io dico concorso, intendo parlare di concorso vero e rigoroso, non già di concorsi fatti a vapore, come se ne sono veduti tanti in questi ultimi tempi.

Quando dico concorso serio e rigoroso intendo che sia un concorso nel quale non abbia ingerenza il ministro, cioè a dire che il ministro non intervenga menomamente nella scelta dei membri della Commissione, in modo da potere far passare il suo arbitrio a traverso di una legalità e larga maglia.

Comprendo bene che senza questa guarentigia il concorso diventa una illusione ed una commedia di cattivo genere, e si ha però molta ragione di gridare contro di esso. Un tempo le Commissioni di concorso erano diritto di feudalità del Consiglio superiore di pubblica istruzione,

oggi sono diventate un feudo ministeriale. Si gridava allora al dispotismo perchè non si poteva prevedere che sarebbe accaduto peggio, a tal grado da potersi ripetere il noto proverbio: *Quod non fecerunt barbari fecerunt Barberini*. Perdonatemi, onorevoli colleghi, se io su questo punto della nomina dei professori voglio intrattenermi sopra qualche recente abuso che giustifica queste accuse e dimostra che pur troppo molte volte l'onorevole ministro fa come i predicatori che dicono: Fate ciò che predico, ma non ciò che fo. (*Si ride*). Potranno sembrare un fuor d'opera questi ricordi, ma nondimeno mi si perdoni questa scappatina parlamentare in grazia del cuore che mi sanguina per la immeritata offesa che l'onorevole ministro a cuor leggero volle far subire alla Facoltà medica di Napoli, con un procedere che, per non dire altro, mi sembra assai scorretto da parte di un ministro di pubblica istruzione rimpetto ad una Facoltà delle più cospicue Università del regno.

Siatemi indulgenti ed ascoltate (*Attenzione*), vi prego, onorevoli colleghi, per dimostrarvi che vi possono essere dei ministri che, pure nutrendo *in pectore* o nei progetti di legge il maggiore spirito di libertà e la maggior buona intenzione di attribuire la libertà alle Facoltà universitarie, realmente poi quando si trovano innanzi ai fatti si lasciano consigliare da tutt'altro sentimento.

Ecco la storia. Vacava nella Università di Napoli la cattedra di patologia chirurgica per la morte del professor Titolivio Desanctis. La Facoltà credette di rendere giustizia ad una illustrazione della chirurgia italiana, proponendo alla unanimità di voti il professor Luigi Amabile, già professore ordinario di anatomia patologica nel 1862 nella stessa Università e poi ritiratosi volontariamente per non so quale appiccio. Quest'uomo stimato altamente in Italia e fuori per molte opere chirurgiche, di cui le ultime pubblicate pochi anni or sono, era designato dalla pubblica opinione e perfino dagli altri candidati possibili alla stessa cattedra.

La Facoltà medica di Napoli, elevandosi sopra qualunque considerazione personale, propose, come diceva, questo nome all'onorevole ministro. Essa era più che certa di meritare il plauso di lui, perchè ben sapeva che l'onorevole ministro già fin dall'anno scorso aveva presentato alla Camera il progetto di legge ora in discussione, nel quale, la nomina dei professori sarebbe devoluta alla proposta delle Facoltà. Quale più favorevole occasione da parte del ministro di questa, cogliendo due piccioni ad una fava? (*Si ride*) Da una parte

vedere coronato il proprio desiderio anche prima che il progetto diventasse legge, dall'altra far cosa grata e rendere omaggio al voto unanime di una Facoltà. E quando ciò non fosse bastato, vi sarebbe stata la soddisfazione di aver ompiuta una giustizia della quale l'onorevole ministro da sè solo poteva, soprattutto in questo caso, apprezzare il valore, e la legge gliene dà il dritto, ed io potrei qui ricordare come egli ne abbia usato. Eppure l'Amabile non fu nominato e si cercarono mille pretesti puerili e s'inventarono perfino bassi intrighi per conestare questo paradosso. Dapprima l'onorevole ministro rispose che accoglieva di buon grado la proposta, ma che, per ragioni amministrative, egli differiva la nomina a novembre.

La Facoltà aspettava tranquillamente quando, dopo poche settimane dalla prima risposta, il ministro invita la Facoltà a nominar una Commissione che avesse riveduto i titoli scientifici del professore Amabile per vedere se era il caso di applicare l'articolo 69. Quali contraddizioni! (*Movimenti di attenzione*). Ecco dunque un ministro che ama la libertà e propone il decentramento, e poi respinge la proposta spontanea ed unanime di una Facoltà, perchè, insomma, si chiamava respingere il pretendere che una Facoltà unanime di quattordici o quindici professori avesse potuto nominare una Commissione ad essa estranea, che fosse venuta a giudicare la bontà della sua proposta. Tralascio di raccontare altri particolari: l'Amabile non fu nominato e fu bandito il concorso, intorno all'esito del quale mi riservo di parlare quando ne sarà tempo.

Compiacetevi di permettermi una osservazione. Il caso dell'Amabile, che a prima giunta sembrerebbe contraddire la critica da me fatta alla proposta dell'attuale progetto intorno al modo di nominare i professori, il caso dell'Amabile è un fatto rarissimo e dimostra che vi possono essere degli esempi in cui un merito superiore riconosciuto da tutti ed indiscutibile faccia scattare quel voto unanime che vince ogni antipatia personale, soffoca ogni sentimento di rancore ed in conseguenza non ha gli inconvenienti ed i pericoli che io ho deplorato poco prima allorchando questa maniera di elezione di un professore, invece di essere come nel caso dello Amabile, estemporanea, spontanea ed unanime, diventa effetto di una stabile organizzazione legislativa e si presta in conseguenza ad intessere una rete di futuri intrighi di ogni maniera, i quali senza alcun dubbio preparano, come vi dissi, la decadenza delle Facoltà riducendole non più a strumento del pro-

gresso, ma a clientele locali più o meno fruttifere ed interessate.

Invece io vi diceva che il concorso quando è fatto da Commissioni dotte ed indipendenti rimane la più salda guarentigia della buona scelta, considerato sempre nei suoi diversi stadi, poichè possono esservi dei casi, come quelli del professore Amabile, in cui il concorso diventa una immediata proclamazione. Io potrei qui citare molti e molti esempi di parecchi anni fa in cui il concorso, fatto come si deve, sventò intrighi di ogni risma e fece la giustizia. Ma che non si prendano ad esempio gli attuali regolamenti per i concorsi che sono una vera ironia e direi una mistificazione fatta alle Facoltà per salvaguardia dell'arbitrio del ministro. Vi sembrerà incredibile, e pure è così; ed ecco di che si tratta. L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha modificato con decreto del 19 maggio ultimo il regolamento per i concorsi da lui stesso fatto circa due anni prima.

Io non dubito che l'onorevole ministro abbia ciò fatto con lodevole intenzione, anzi dirò francamente che forse a ciò fu spinto da uno sconcio avvenuto nel concorso ad una cattedra di Torino. Ma egli non si limitò a correggere la causa di quello sconcio, ed invece, col pretesto di correggerlo egli faceva un decreto che esautorava completamente la Facoltà nella scelta delle Commissioni per i concorsi, anzi le mistifica e le offende, perchè in realtà deferisce ad esse un potere illusorio sulla scelta dei membri di una Commissione, riservando insomma a se stesso l'arbitrio di scegliere chi gli pare e piace. Io debbo credere che egli s'ispiri sempre ai sentimenti di giustizia che debbono prevalere nell'animo di chi vuol vedere trionfare il vero merito.

Ma non mancano dei malevoli che trovano appicchi per credere che questo sistema, in cui le Facoltà fanno la figura di comodini, conduca direttamente a comporre le Commissioni che più convengono alla riuscita di Tizio, Sempronio, Caio. Infatti il ministro domanda alle Facoltà di proporre nove professori ordinari (della stessa materia di cui vaca la cattedra) delle Università del regno. Si sa bene che le Facoltà delle diciassette Università non sono complete, ed in alcune di esse o manca affatto quel tale insegnamento (come precisamente è testè accaduto per la patologia chirurgica) ovvero, è dato da un professore straordinario il quale non può essere proposto a far parte della Commissione di concorso.

A ciò si aggiunga che naturalmente i professori più anziani ed eminenti trovansi nelle grandi Università e che, per ragioni elementari, si debbano preferire per una funzione così delicata come

quella di un concorso appunto questi, e tanto più perchè sarebbe sconveniente, invitando i più giovani, che i scolari (che si sono contentati di essere professori nelle Università minori) giudicassero i maestri che si presentano candidati in una Università primaria.

Cosa accade dunque? Accade su per giù che al più vi potranno essere nove o dieci professori legalmente eleggibili ovvero degni di esser proposti. Ditemi, vi prego, se la parte delle Facoltà non è quella dei comodini, perchè insomma esse debbono proporre, copiando dal calendario, i nove nomi ed il ministro poi sceglie a sua posta i cinque membri della Commissione. E per una pudica aggiunzione nel decreto è detto che il ministro può scegliere anche tutti i nove membri proposti dalla Facoltà. Non aggiungo altro, perchè il fatto è troppo eloquente.

Il criterio del concorso dunque può essere considerato eccellente quando il concorso s'ispira a ben altri principii che non a questi, e per oggi non aggiungo altro e mi taccio anche sul nuovo metodo proposto per gli esami, il quale a me sembra una cattiva copia degli esami che si fanno in Germania e di cui parlerò a lungo se per avventura si verrà alla discussione degli articoli del progetto. Ritornando al filo primitivo del mio discorso conchiudo col dirvi che il preludio obbligato della discussione di questo progetto di legge dovrebbe essere intonato dall'onorevole ministro delle finanze, ovvero si dovrebbero migliorare gradatamente le cliniche, gli Istituti scientifici ecc., ecc., con le attuali risorse del bilancio della pubblica istruzione, per poter poi aspirare a tempo maturo a realizzare gl'ideali dell'onorevole ministro Baccelli. Nè credo che addirittura manchino i quattrini per questo graduato ma progressivo miglioramento degli Istituti scientifici. Saranno pochi, ma ve ne sono da spendere.

Io vedo che l'onorevole ministro col nobile intendimento e degno di un cittadino romano, ha dedicato non piccole somme per gli scavi del Foro. Io rendo omaggio al desiderio che egli ha avuto di mettere allo scoperto i monumenti gloriosi della antica Roma, ma oso domandarmi se prima di dissotterrare il posto dove si trovava il fuoco, non sempre acceso ed omai spento per sempre, della dea Vesta, non sarebbe stato per avventura opera anche più meritoria di dedicar quelle somme a meglio accendere un altro fuoco, il fuoco sacro della scienza, il fuoco sacro del progresso, fuoco che deve mantenersi ogni giorno più vivo se si vuole assicurare alla nuova Roma una gloria anche maggiore della antica, come faro scintillante ed a nessun altro secondo dello incivilimento moderno.

Prima di ringraziarvi, onorevoli colleghi, della benevola attenzione che mi avete prestata, e qualunque sia il valore delle mie considerazioni, io crederò ancora una volta ripetere che di una simile discussione non si dovrebbe fare questione di partito politico, perchè si tratta di uno degli interessi più alti e più vitali di cui debbono preoccuparsi gli uomini politici di qualunque partito se essi militano veramente per il bene del paese; si tratta cioè dell'alta coltura scientifica, che è uno dei più grandi tesori dello spirito umano. (*Vive approvazioni — Molti deputati vanno a congratularsi e stringere la mano all'oratore.*)

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione.

Rimanderemo il seguito della discussione a domani, altrimenti, proseguendo, a quest'ora gli oratori si ammalerebbero. (*Si ride.*)

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

*Ordine del giorno per la tornata di domani.*

1° Votazione per l'elezione di tre commissari della Commissione generale del Bilancio. — Votazioni di ballottaggio, qualora occorran, per la elezione di due segretari dell'Ufficio di presidenza; — e di un membro della Commissione d'inchiesta per la revisione della tariffa doganale.

2° Interrogazioni dei deputati Umana e di S. Onofrio al ministro dei lavori pubblici.

3° Seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni delle leggi vigenti per l'istruzione superiore del Regno. (26) »

4° Stato degli impiegati civili. (68)

5° Convalidazione del Decreto 29 maggio 1881 riguardante le industrie ammesse al beneficio della diminuzione della tassa sugli spiriti. (5)

6° Provvedimenti relativi alla cassa militare. (23)

Prof. Avv. LUIGI RAVANI  
*Capo dell'ufficio di revisione.*